ANNO XVII. Domenica 4 Decembre 1887 NUM. 47.

VICTORIA
QUAE VINCIT MUNDUM
FIDES NOSTRA.

PREZZO
D'ABBONAMENTO

Roma domicil. Tr. cent. 75. Sem. L. 1. 50; An. L. 3. Provincie, franco di Posta Sem. L. 1 50; An. L. 3 Francia, Austria, Svizzera Germania, Inghilterra, e Belgio Sem L. 4; An. 8

IL GIORNALE si pubblica ogni Domenica.

LA FEDELTÀ

GIORNALE SETTIMANALE

SI DEUS PRO NOBIS
QUIS CONTRA NOS?

AVVERTENZE

La Direzione ed Amministrazione del Giornale è situata in Via dei Carbonari N. 12 presso Colonna Traiana ove si fanno le associazioni, e saranno diretti plichi, corrispondenze e valori.

OGNI NUMERO
cent. 5.

ABBONAMENTO POSTALE

Aderendo alle richieste pervenuteci da molti dei nostri associati pubblichiamo tradotta in italiano l'Allocuzione di

N. S. PAPA LEONE XIII.

pronunciata nel Concistoro del 25 Novembre u. s.

Venerabili Fratelli

Avvicinandosi il cinquantesimo anniversario del giorno in cui, ricevuta la sacerdotale consacrazione, per la prima volta celebrammo in sull'altare l'incruento sacrifizio, rendiamo, e professiamo come di dovere, le più vive grazie a Dio immortale, perchè benignamente ci ha conservati incolumi fino a questa età. In pari tempo non possiamo celare la sincera gratitudine dell'animo nostro verso l'Orbe cattolico, che un tale avvenimento solennizza con modo inusitato. Nè invero dissimuleremo ciò che chiaro apparisce, e che non in nostra ma in altrui lode ridonda: vedete infatti venerabili fratelli, quante manifestazioni appariscano della pubblica gioia, quanto sia unanime il consenso e l'armonia delle volontà, e quanto svariate e squisite le attestazioni della effusa pietà. In tutte le parti della terra, indistintamente, ogni ordine di cittadini e in pubblico e in privato gareggia nel circondarci di ogni migliore attestazione di affetto, con legazioni, con lettere, con pellegrinaggi, intrapresi dalle più lontane parti, e colle offerte di ingente numero di doni, dai quali chiaro apparisce, la materia e l'opera inferiore all'intendimento della volontà. Nella qual cosa mirabilmente rifulge la benignità e potenza di Dio, il quale nei grandi travagli della Chiesa ne conferma ed avvalora le forze: che elargisce consolazioni ai combattenti per il suo nome; che per volere della sua provvidenza, sa trarre messe ubertosa per i buoni dagli stessi mali: rifulge ugualmente la gloria della Chiesa, che addimostra la potenza divina della sua origine e vita, e quel divino spirito onde si regge e vive, dal che avviene che le menti e volontà dei fedeli, come scambievolmente fra loro da identico ed unico vincolo, così sieno collegati col supremo Pastore della Chiesa. E quei sensi di giubilo, che al veder ciò proviamo, venerabili fratelli, per gloria di Dio e della Chiesa significhiamo al vostro cospetto, e palesemente confessiamo essere il Nostro animo al tutto commosso per tali e tante dimostrazioni di affetto alla Nostra persona, sì che di esse in niun tempo a Noi verrà meno il ricordo.

Ma per ben altra causa in questa nostra nazione son commossi gli uomini ostili alla

Chiesa. Imperocchè non per seguire i dettami della pace, ma intenti solo ad attizzar guerra nella Chiesa, appellando diritto le ingiurie, nè dubitando colle loro contumelie d'attizzar sempre più l'ire popolari contro questa Sede Apostolica, a Noi ed ai cattolici tutti testè cagionarono un nuovo e grave dolore.

Imperocchè: che cosa mai si è voluto fare con quella recente sanzione della civile potestà, colla quale i cittadini d'Italia sono esonerati dal pagar le *decime* da coloro che in tal cosa non godono alcuna autorità, se non affinchè si violasse quel diritto, col quale era dato alla Chiesa di poter acquistare ritenere e liberamente amministrare i beni di questa vita? Che altro si è voluto fare, se non che mettere il Clero nella condizione di angustie gravissime, diminuire al medesimo i mezzi di provvedere al culto divino, togliere la facoltà di sollevare i poveri, e di salvaguardare il decoro e la dignità del suo stesso sacro ministero?

Nè per verità in questi soli confini son racchiuse le ragioni delle Nostre amarezze. Un pericolo minaccia la Chiesa, e gravissimo, da quella legge che si ha in animo di proporre, e che ha principio da quelle dottrine colle quali si rovescia l'ordinamento della Chiesa, divinamente costituito. Imperocchè si tratta di sottoporre i diritti del patrimonio ecclesiastico a nuove leggi della civile potestà, le quali mirano a che, tolta ogni forza alle canoniche leggi che si sono emanate circa i beni della Chiesa, e tolto ogni diritto della Chiesa sui medesimi, venga trasferita ogni autorità e diritto su questi alla civile potestà, dando l'amministrazione e la gestione di essi ad uomini laici eletti dal popolo, i quali, messa da parte l'autorità della Chiesa, siano soggetti ai ministri della cosa pubblica ed alla civile giurisdizione. Vedete, venerabili fratelli, qual ferita arrecherebbe alla Chiesa la nuova legge se fosse promulgata; chè sarebbe non solo di perturbazione alla disciplina, ma lederebbe ancora la potestà e la libertà della Chiesa; in guisa che, mentre da una parte si veggono uomini laici brandire palesemente le armi a vessare la Chiesa, dall' altra si faccia ogni sforzo onde essa stessa nel suo ministero, nelle ragioni del suo culto divino, e fin nei diritti della cattolica sua istituzione si vegga spinta a dipendere dall'arbitrio altrui.

Ma v'ha anche altra causa che non può non tenerci in serio pensiero; temiamo infatti per la gioventù, in quanto che molti mirano allo scopo di sottrarre sempre più gli alunni delle publiche scuole alla potestà della Chiesa anche nello stesso insegnamento religioso. La qual cosa specialmente presso i cattolici chiaro apparisce quanto sia ingiusta, e quanti germi di mali pubblici e privati contenga.

Al vedere tali pericoli, siamo profondamente addolorati per questa cattolica nazione, mentre Noi riteniamo derivare dal disprezzo della religione quei luttuosi mali, dai quali il popolo è miseramente coperto.

Queste cose Noi oggi, e da questo luogo, venerabili fratelli, abbiam voluto significare a Voi e all'intero Orbe cattolico, pregando Iddio affinchè volga in meglio le pubbliche cose d'Italia, e faccia che i consigli e le opere di tutti sien diretti al vero bene e al vero onore della patria. — Del resto, venerabili fratelli, collochiamo nella potenza e benignità di Dio ogni nostra speranza, imperocchè Egli dall'eccelso suo loogo vede i travagli del suo popolo, e benchè il valore del suo braccio tardi ad esplicarsi, tuttavia, secondo la maturità dei suoi consigli, non tralascia di arrecare opportuni aiuti alla sua Chiesa.

NOTIZIE DEL VATICANO

Domenica scorsa il Santo Padre celebrava la Messa nella sua Cappella privata, cui assisteva un'accolta di signori e di operai della Diocesi di Bor-

Gli Ungheresi in Roma nel 1814

Togliamo dall'ottima *Voce* della verità il seguente articolo che ha il merito della opportunità, attesa la presenza in Roma del pellegrinaggio Ungherese.

Dopo i rovesci militari di Napoleone, e durante i giorni che precedettero la caduta dell'imperiale colosso, questi, ai 22 di Gennaio del 1814, ordinò che Pio VII suo prigioniero fosse restituito in libertà. Il Colonnello Lagorse dei gendarmi francesi, presentatosi a Pio VII, gli significò aver l'ordine di accompagnarlo ai confini d'Italia, e fin dove estendevasi il dominio dell'Imperatore Napoleone. Pio VII intraprese il viaggio, attraversando la Francia ed il Piemonte da trionfatore, non ostante le cure che si prendeva il Lagorse per sottrarlo alle acclamazioni degli abitanti delle città e campagne, i quali accorrevano a masse sul passaggio del Papa. Ai primi di marzo giunse Pio VII al fiume Taro, nello Stato di Parma, ove trovavansi gli avamposti delle armate imperiali austriache, le quali calavano in Italia a distruggere gli ultimi avanzi del dominio Napoleonico. Agli estremi avamposti di queste armate erano di stanza gli usseri del reggimento ungarico Conte Radetzky, comandato dal Colonnello Sigismondo de Oppitz. Questi soldati, vedendo giungere il legno da posta ove ritrovavasi Pio VII, attorniarono la carrozza, acclamando con ripetuti *elijen* il Papa ed avviandosi poscia seco lui verso il Conte Nugent, capo dell'armata imperiale in Italia, al quale il colonnello francese Lagorse fece regolare consegna dell'augusto prigioniero.

I cavalieri ungheresi che per i primi si erano scontrati nel Papa al Taro, furono destinati ad iscortarlo, nel percorrere che Pio VII avrebbe fatto le Provincie dei suoi Stati fino a Roma. Il loro reggimento che portava il numero 5, aveva fin dal 1809 un proprietario, giusta il costume militare del Nord, e questi era il Conte Giuseppe Radetzky i cui talenti militari incominciaronsi a rivelare durante le campagne napoleoniche; e la cui fama divenne mondiale in ispecie per le guerre del 1848 e 1849 contro il Piemonte, guerre che terminarono con la memoranda battaglia di Novara. Questo reggimento ungaro cambiò di proprietario nel 1814, passando a Giorgio, Reggente prima, e poi Re d'Inghilterra, e quindi nel 1831 divenne proprietario di esso, *Carlo Alberto Re di Sardegna*. Ma sorta guerra tra Piemonte ed Austria, questa, sdegnata per il contegno di Carlo Alberto, gli tolse nel 1848 la proprietà di quel reggimento, ridonandola con significante provvedimento allo stesso emulo di Carlo Alberto, il maresciallo Radetzky, di cui per imperiale decreto portò e porterà in perpetuo il nome.

Gli Ungheresi, dunque, come dicemmo, accompagnarono Pio VII fino a Roma, ove con isplendido ed affettuoso ricevimento dei Romani rientrò ai 24 di Maggio del 1814. Lo squadrone immediato di scorta a Pio VII, in quel memorabile giorno, era comandato dall'ungherese capitano primario Andrea Bartoffy, e nelle svariate incisioni ricordanti il mirabile avvenimento, vedesi la carozza papale procedere per le vie di Roma, tra l'affollato popolo plaudente, e circondata e seguìta dai cavalieri in costume ungherese del reggimento Radetzky.

Questi Ungheresi, trovandosi da parec-

chi anni soppressa, per fatto dell'invasione francese, la guardia nobile pontificia che Pio VII, a custodire la sua persona, aveva costituito nei primi anni del suo regno, si trattennero in Roma durante i mesi di giugno e luglio del 1814, fornendo la giornaliera scorta a Pio VII quando usciva o si recava a solenni funzioni. Poi, organizzatasi provvisoriamente la guardia civica a cavallo, ad essa cedettero l'onorifico incarico di accompagnare il Papa, e quindi da questo benedetti, se ne partirono alla volta dell'Alta Italia, avendo Pio VII annunziato loro che in breve ad essi farebbe tenere uno speciale contrassegno di benevolenza per quanto avevano operato.

Ai primi di ottobre dello stesso anno, Pio VII partì da Roma per Castel Gandolfo, scortato non più dalla guardia Civica ma dalla guardia Nobile, ripristinata a quei giorni nella sua primitiva organizzazione. Colà Pio VII decise che in modo solenne avrebbe concesso agli Ungheresi l'attestato sovrano di affezione, promesso innanzi alla loro partenza da Roma.

Difatti ai 23 di ottobre, reduce espressamente da Bologna, giunse in Castel Gandolfo il Capitano ungherese Bartoffy accompagnato dal Canonico Giuseppe Cerfogli, cappellano militare del Reggimento Radetzky. Il maggiordomo del Papa, ricevette costoro a nome di Sua Santità e trattenneli a pranzo, dopo di che, li presentò a Pio VII, che, circondato dalla sua Corte, a voce alta, con nobilissime parole fece l'elogio del valore e della disciplina degli Ungheresi non solo, ma anche della religione di essi e di tutta la nazione ungarica, che chiamò ripetutamente cattolica e figlia diletta del Papa. Poi incaricò il Capitano Bartoffy di reiterare ai commilitoni tutti del suo reggimento i ringraziamenti più espansivi e cordiali, aggiungendo, a testimonianza perenne della sua gratitudine, una ricchissima bandiera che aveva fatto espressamente ricamare per donarla agli ungheresi.

Detto ciò, Pio VII passò nella cappella del Pontificio palazzo, ove assistito dai prelati e cerimonieri di Corte, lette le formole prescritte dal cerimoniale di circostanza, benedisse con l'acqua santa la bandiera, che consegnò poscia al capitano Bartoffy, inginocchiato davanti all'altare.

La nobilissima bandiera in elegante stoffa di seta bianca, portava recamata da un lato nel centro l'aquila imperiale con gli stemmi dei regni soggetti allo scettro dell'Austria, fra i quali quello di Ungheria. Trofei militari ed altri ornamenti circondavano il soggetto principale. Dall'altro lato era l'immagine di Maria Vergine protettrice dell'Ungheria con il Bambino in braccio ed in atto di porgere una mano a Pio VII, per ricondurlo alla sua apostolica Sede. Ai piedi della Vergine vedevasi la mezza luna e sotto leggevasi recamato il seguente distico:

Hungariae patrona Pium comitatur ad Urbem
O felix tanto Roma sub auspicio!

La figura di Pio VII, inginocchiato, era in atteggiamento di sorpresa per l'apparizione della Vergine; mentre da un lato, quasi in lontananza, vedevasi la facciata e la cupola di San Pietro. In basso, nel mezzo, scorgevasi lo stemma del Papa con due genii ai lati, uno romano che sosteneva la targa, l'altro, ungarico che la ricopriva con il triregno. La bandiera era contornata di frangie e fiocchi di oro, ed all'asta sovrastava un ornato in metallo dorato, con emblemi dell'arma di Pio VII.

Ricevuto il dono, il Capitano Bartoffy ed il Cappellano Cerfogli, immediatamente ripartirono alla volta di Bologna, ove fecero al reggimento la consegna della Bandiera, la quale poi fu deposta nell'arsenale di Vienna.

Al dono, susseguì poi il relativo Breve *Nihil unquam* del 2 Novembre 1814, sotto il titolo di *Concessio Vexilli favore legionis Hungaricae quae Pontifici Urbem reverso inservit in custodia corporis.*

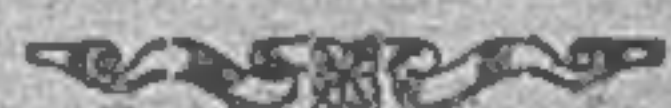
Grato l'Imperatore Francesco I per la munificenza di Pio VII verso gli Ungheresi del suo esercito, mandò al Papa cento cavalli scelti tra i migliori dei reggimenti ungheresi, con una spedizione di pistole e sciabole destinate alla cavalleria pontificia che allora andavasi ricostituendo, nonchè duemila fucili destinati alla fanteria pontificia.

Nell'anno 1865, essendo morto il generale Lamoricière capo dell'armata Pontificia, gli Ungheresi ed Austriaci che nel 1860 aveano militato agli ordini del defunto sotto le insegne pontificie, fecero celebrare all'anima di lui solenni esequie in Vienna. Ed ottennero che la bandiera donata da Pio VII agli Ungheresi fosse tratta dall'arsenale, e durante la cerimonia funebre, deposta sul catafalco fra altri trofei militari.

Nell'anno 1815, durante i cento giorni di Napoleone, Roma vide di passaggio e di stanza parecchi reggimenti ungheresi, che si recavano in Napoli ad abbattere il trono dell'usurpatore straniero Murat.

Poi nel 1821, sollevato di nuovo il Regno di Napoli dai settarii carbonari, e direttasi l'armata imperiale a ripristinare colà la legittima autorità, per parecchi mesi furono ancora una volta di passaggio per Roma e nelle vicinanze, legioni di Ungheresi. Esse, giungendo tra noi, accamparonsi presso Ponte Molle nei prati di Acqua Acetosa, dove tutta la popolazione si recava ad ammirare l'attendamento di quelle truppe.

Gli Ungheresi, (e lo stesso dicasi degli altri militari di varie nazionalità costituenti l'armata imperiale) entravano giornalmente in Roma, corpo per corpo, ed attraversavano la città, recandosi, preceduti dalle loro musiche militari, a sentire messa in San Pietro, ove vedevansi affollati intorno ai confessionali dei penitenzieri, parlanti la loro lingua, che per la circostanza dovettero in gran numero accorrere in quella basilica a soddisfare la pietà dei devoti soldati. Il 31 Maggio, giorno dell'Ascensione, molti di quegli ungheresi si fecero cresimare da Monsignor Frattini nella sua cappella privata, e moltissimi altri ricevettero publicamente e solennemente lo stesso sagramento per mano del medesimo Monsignor Vicegerente nella Chiesa del Gesù, ai 5 Giugno del detto anno. Commovente funzione, ripetuta più volte successivamente e che mostrava come lungi dalla lor patria, e rivestiti dell'assisa militare, gli Ungheresi non vergognavansi di publicamente addimostrarsi figli devoti e ferventi di una cattolicissima nazione.

In questa spedizione contro Napoli, ad Antrodoco scontraronsi gli imperiali con i Napoletani comandati dal generale Pepe. Il fatto più saliente della battaglia di Antrodoco, fu la carica compiuta contro i quadrati della fanteria napoletana, dalla cavalleria ungherese e precisamente dal reggimento *Radetzky*.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA - *Naviglio ausiliario* - Allo scopo di aver pronte in caso di guerra tutte le navi mercantili atte ad esser utilizzate come naviglio ausiliario, sono state nominate dal ministro della marina due Commissioni con sede a Genova e Palermo.

Dopo aver preso in esame tutte le navi mercantili, a quelle riconosciute adatte e prescelte si costituirebbe, negli arsenali dello Stato, l'occorrente corredo, si farebbero gli adattamenti necessari, perchè in caso di bisogno possano passare *immediatamente* allo stato d'armamento di guerra.

La Commissione per Genova è composta dei signori: capitano di fregata Angelo Biancheri presidente, tenente di vascello Manfredi Alberto, capo macchinista principale Gosetti Pasquale, ingegnere di seconda classe Rota Giuseppe.

Quella di Palermo, dei signori: capitano di fregata Luigi Marcelli presidente, tenente di vascello De Pazzi Francesco, macchinista di prima classe Enrico Basile, ingegnere di prima classe Petrini Giacomo.

GERMANIA — Berlino festeggiò giorni sono il primo centenario della nascita di Nicolò von Dreyse — l'inventore del fucile ad ago — nato a Sommerda il 20 novembre del 1787 è morto a Berlino il 9 dicembre 1867.

L'invenzione del fucile Dreyse data dal 1828: ma i primi fucili per servizio dell'esercito furono fabbricati a Sommerda nel 1841.

---

†

Ancora una dolorosa notizia, che ci giunge da Sion, Vallese; il Conte **Vittorio De Courten**, già Luogotenente Colonnello nel 2° Reggimento Estero al servizio della Santa Sede non è più.

Di questo distinto ufficiale superiore vorremmo parlar degnamente; ma la tirannia del tempo e dello spazio non cel permette. Solo ricorderemo come, entrato nell'esercito pontificio nel 1832, vi servì col più grande zelo, intelligenza e lealtà un intiero trentennio, cioè fino al 1861, nel quale anno, per riduzione dell'esercito, venne passato alla classe dei giubilati col cennato grado di Luogotenente Colonnello. Giunto peraltro il 1867 ed invaso il territorio pontificio dalle bande garibaldesche, sentì ribollire nel suo nobile cuore il sangue di soldato cristiano; e, spinto dall'amore di quella causa, alla quale aveva consacrato i più begli anni della sua vita, con raro esempio di generosità, e di annegazione si offrì a servire qual semplice volontario nel corpo dei Carabinieri Esteri. La nobile offerta venne accettata, e con tale umile qualifica Egli combattè valorosamente a Vallecorsa e a Mentana. Tornato quindi alla vita privata, spirò a Sion nel bacio del Signore la sera del 24 caduto Novembre, in età di 77 anni. Era Commendatore dell'ordine Piano, cavaliere di quello di San Gregorio ed insignito delle medaglie commemorative *Pro Petri Sede* (1860) e *Fidei et Virtuti* (1867).

Al suo addolorato fratello, l'illustre nostro Generale Conte Raffaele de Courten, alla nobile e desolatissima famiglia del defunto mandiamo le più sentite e sincere condoglianze, e preghiamo insieme tutti i nostri lettori a porger preci a Dio pel riposo di quell'anima bella.

V. D. R.

deax, che dipoi ammetteva al bacio del piede.

Nei giorni di lunedì e martedì Sua Santità riceveva separatamente i gruppi del pellegrinaggio Ungherese; e mercoldì nella sala Ducale ammetteva collettivamente a solenne udienza tutti i pellegrini in numero di circa 600. Vi facevano parte i Vescovi Ungheresi, i Magnati nei tradizionali loro costumi, alcuni senatori e deputati e nobilissime signore. L'Emo Card. Simor, principe Primate d'Ungheria, lesse un nobile indirizzo in latino, cui il Santo Padre rispose con un magnifico discorso nella stessa lingua; e quindi additò undici grandi volumi, splendidamente legati, contenenti un milione e ottocentomila firme dei Fedeli Ungheresi delle varie Diocesi. Accedettero poi al trono i Vescovi Ungheresi, offrendo al Santo Padre, in ricche borse, vistose somme per l'elemosina della sua Messa giubilare. Seguitarono molti membri della società di S. Stefano, e molte signore dell'aristocrazia Ungherese. Sua Santità diè a baciare a tutti il piede e la mano, lasciando a ciascuno ricchi doni in camei legati in oro, racchiusi in astucci col suo stemma. Assistettero alla solenne udienza molti Cardinali, fra' quali l'Emo *Vannutelli* già Nunzio Apostolico a Vienna, varii Vescovi francesi, S. E. il principe Ruspoli maestro del sacro ospizio, il principe Massimo e altri personaggi.

— La Santità Sua ha ricevuto ancora in udienza il Rmo P. Generale della Congregazione del SS. Redentore, il quale umiliò a' suoi piedi una somma per l'obolo di S. Pietro, e molti oggetti di valore e di squisito lavoro, per servizio dell'altare.

— Mons. Prefetto delle cerimonie Pontificie ha fatto diramare la scheda, nella quale è intimato per lunedì prossimo il Concistoro segreto per la futura Canonizzazione.

— S. M. l'imperatore del Giappone ha mandato in Roma S. E. il marchese Soionsi, latore di una sua lettera di felicitazione al Santo Padre.

— Giovedì sera l'Emo Cardinale Segretario di Stato dava in onore del pellegrinaggio Ungherese un pranzo, al quale erano invitati i Vescovi, i Magnati, i capi del pellegrinaggio, cinque Cardinali, gli Ambasciatori d'Austria-Ungheria, di Spagna, di Portogallo, l'Inviato Straordinario del Giappone ed altri personaggi.

Notizie Cittadine e Provinciali

Nuove Chiese. — Domani, Domenica, l'Emo Card. Vicario farà la consacrazione della nuova Chiesa in via Merulana dedicata a S. Antonio di Padova, costruita su disegno dell'Architetto Carimini.

— Un'altra nuova Chiesa, dedicata a S. Giuseppe, è stata pure aperta ai prati di Castello. Ora viene officiata soltanto nei giorni festivi, ma appena compiute le opere occorrenti si spera che potrà sopperire ai bisogni di quel Quartiere.

Suicidi. — Fra i non pochi suicidi verificatisi negli scorsi giorni sì in Roma che nelle altre principali città d'Italia, meritano di essere segnalati i tre seguenti. A Portici un *giovinetto di soli undici anni*, Enrico Sangiovanni, si è ucciso con un colpo di revolver al cuore — A Torino una *giovinetta appena sedicenne*, Margherita Bendino, si è data la morte ingoiando dell'acido fenico. La lettura dei romanzi sembra abbiano travolta la loro mente — Il terzo suicidio è di un Presidente del Tribunale di Torino in ritiro, l'avv. *Cavalli* di anni 64, possidente, il quale si è precipitato nel *Po* in prossimità del Ponte della Regina di detta Città.

Rivista Politica

La nota petizione dei cattolici al Parlamento ha sbigottito i liberali. Non contenti di osteggiarla con tutti i mezzi ed in tutti i modi, ne hanno fatto muovere dal famoso Bonghi e dal radicale Sacchi apposita interpellanza al Ministro di Grazia e Giustizia. Il Sacchi ha fatto di tutto per render odiosa la petizione dei cattolici. Il frasario dell'estrema sinistra è stato adoperato per dipingere con neri colori e far apparire illegale la tremenda petizione; ma gli sforzi inani hanno raccolto maggior copia di ridicolo intorno agli interpellanti.

Il Ministro Zanardelli ha dichiarato che « i pareri di *tutti* i procuratori del Re, e generali furono unanimi nel ritenere che non si possa procedere contro la *petizione dei cattolici.* »

Veramente valeva la pena d'incomodare i procuratori del Re e i procuratori generali per ottenere una risposta così semplice, la quale poteva darsi da chiunque abbia la benchè minima conoscenza della liberalesca legislazione penale, e della natura dei diritti politici spettanti ad ogni cittadino.

Ci voleva tutta la *ingenuità*, o la poco *buona fede* dei magni viri che dispotizzano, che credono di confiscare a loro esclusivo profitto il libero esercizio di diritti comuni a tutti, per credere che il Ministro potesse dare una diversa risposta alle loro ridicole interrogazioni. Ad ogni modo è bene che sia stata invocata la risposta del Guardasigilli. Così è dimostrato che i cattolici non escono mai dai limiti della legalità.

— La visita dello Czar all'imperatore Guglielmo non ha reso meno vivaci le polemiche della stampa russa e germanica. Il governo russo ha dato un bene strano commento alla visita dello Czar. Esso ha aumentato nuovamente i diritti doganali, ed ha concentrato truppe alla frontiera sud-ovest della Russia.

Questi fatti danno occasione ad un articolo dell'ufficiosa *Post* di Berlino, violentissimo contro la Russia, e possiamo prevedere facilmente che i giornali russi non lo lascieranno senza risposta.

Informazioni da Varsavia al *Times* poi recano che, durante una festa data al reggimento lituano della Guardia, il generale Gourko, governatore generale della Polonia, diresse agli ufficiali il seguente brindisi.

« Sono certo che vi condurrò ancora una volta al fuoco, come feci dieci anni fa. Bisognerebbe che Iddio mi accordasse ancora ben poco tempo di vita perch'io non vedessi questo avvenimento. »

Gli è un parlar chiaro. Vero è bensì che questa è l'êra della pace.

Dopo molte tergiversazioni, infruttuosi replicati tentativi di formare un Ministero, alla per fine Venerdì il Sig. Grevy fece tenere ai Presidenti del Senato e della Camera dei Deputati le sue dimissioni dalla Presidenza della Repubblica. Nel Messaggio dichiara apertamente che a ciò e stato costretto dal contegno ostile del Parlamento, e che lascia la responsabilità di ogni conseguenza a coloro che hanno voluto assumerla.

La lettura del messaggio tanto al Senato che alla Camera dei Deputati è stata accolta con profondo silenzio; ed il *Congresso* per la elezione del nuovo Presidente della Repubblica è stato indetto per oggi Sabato alle 2 pom. a Versailles.

Fin quì, tranne qualche dimostrazione avanti il Palazzo Borbone ed altrove che, per Parigi, possono pure definirsi insignificanti, il contegno della popolazione della Capitale e delle altre città della Francia può dirsi calmo.

A Madrid il 1° corr. s'inaugurò la nuova sessione delle *Cortes*. La Regina Reggente, nel discorso della Corona, afferma la pace interna assicurata e cordiali le relazioni della Spagna con gli altri paesi. Consacra poi affettuose parole al Sommo Leone XIII da cui, aggiunge, riceve sempre nuove prove di stima le quali contribuiscono alle buone relazioni fra lo Stato e la Chiesa nell'interesse comune — Le *Cortes* acclamarono la Reggente ed il Re.

LUIGI PALOMBI *Redattore Responsabile.*

TIPOGRAFIA GUERRA E MIRRI
Via dei Carbonari N. 12 presso Colonna Traiana

Anno XVII. Domenica 11 Decembre 1887 Num. 48.

Victoria
quae vincit mundum
fides nostra.

PREZZO
D'ABBONAMENTO

Roma domicil. Tr. cent. 75.
Sem. L. 1. 50; An. L. 3.
Provincie, franco di Posta
Sem. L. 1 50: An. L, 3
Francia, Austria, Svizzera
Germania, Inghilterra,
e Belgio Sem L. 4; An. 8

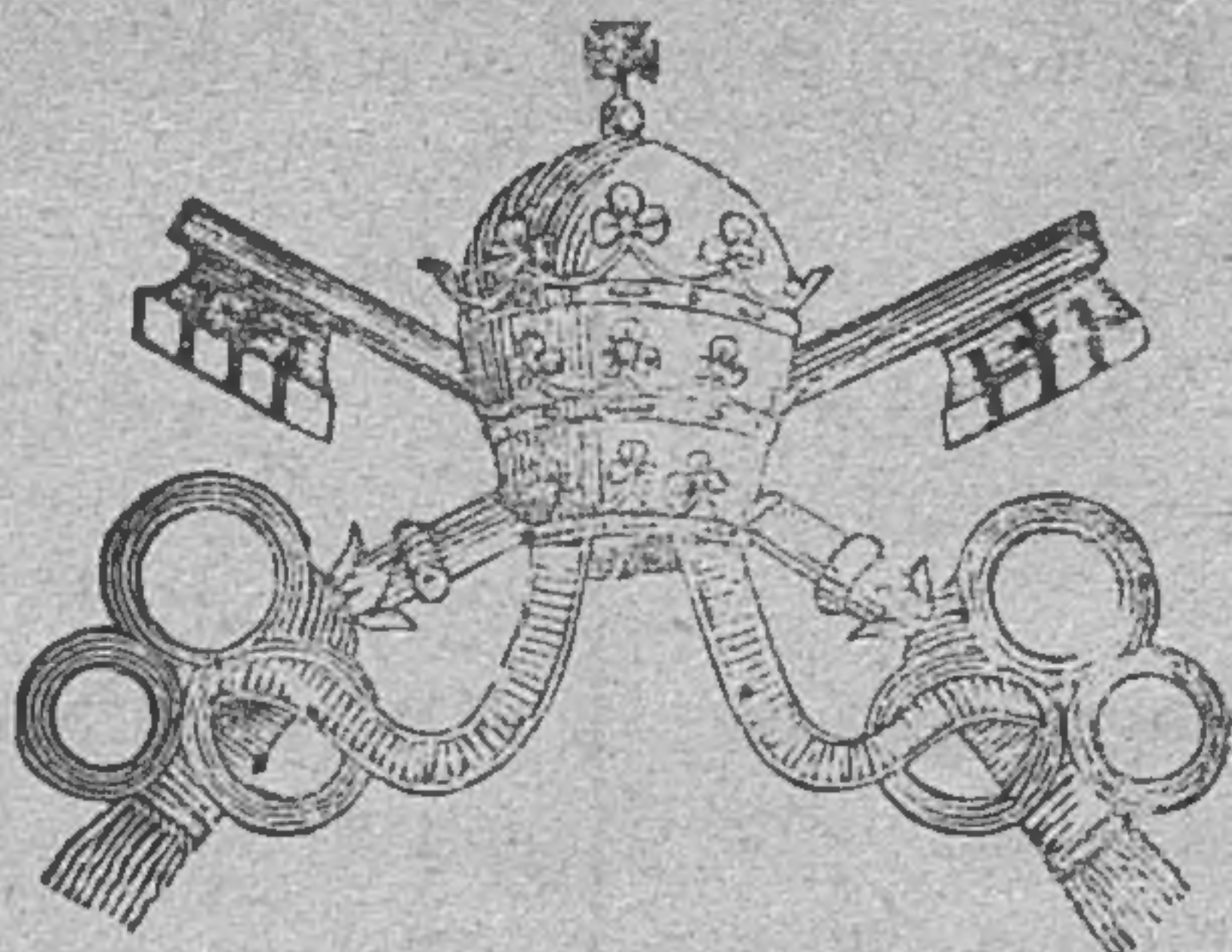
Il Giornale
si pubblica
ogni Domenica.

Si DEUS pro nobis
quis contra nos?

AVVERTENZE

La Direzione e l'Amministrazione del Giornale è situata in Via dei Carbonari N. 12 presso Colonna Traiana ove si fanno le associazioni, e saranno diretti plichi, corrispondenze e valori.

LA FEDELTÀ

Ogni numero
cent. 5.

GIORNALE SETTIMANALE

ABBONAMENTO POSTALE

Un monumento ad Arrigo Heine

Io ignoravo che il poeta tedesco Arrigo Heine fosse un ebreo; mi sembra ancora impossibile che un ebreo abbia avuto lo slancio di poeta. È una vera eccezione; perchè noi tutti sappiamo qual è lo spirito che governa gli ebrei, qual è la tendenza generale e speciale d'ognuno, cioè il guadagno lecito ed illecito, l'usura crudele, la fame dell'oro.

Ma la notizia che i gravi, i severi i patriottici tedeschi di Dusseldorf hanno costituito un comitato e raccolte non piccole somme per innalzare un monumento ad Arrigo Heine, all'ebreo novello, come lo chiamano, che ivi nacque nel 1799, mi ha fatto un'impressione curiosa, non solo perchè ho appreso ch'era giudeo, ma anche perchè egli passò tutta la sua vita a dir male della Germania e ad esaltare la terra nemica, la Francia.

Bisogna proprio dire che la faccia del mondo sia mutata, o che sia vicino il giorno del giudizio finale, perchè l'intolleranza de'filistei, che l'Heine flagellò a sangue nell'*Atta Troll*, non prevalga, com'è prevalsa finora, contro il genio dell'ultimo de'romantici e del primo degli umoristi. Un buon tedesco vi parlerà sempre dell'Heine con un senso di disgusto, non vorrà in alcun modo riconoscere che, come lirico, il biondo Arrigo è forse il più gran poeta della Germania, e che a lui si deve tutto un gran movimento di pensieri e di commozioni, a cui soltanto la Francia, ch'egli adorava, seppe in Europa restare estranea, mentre il Carducci in Italia, il Buquer in Ispagna il Bodenstedt in Austria, il Tennyson in Inghilterra tengono poco o molto da lui.

Ciò parrebbe stranezza: e così pare a molti. Pure io non stento a credere che la ragione stia precisamente nell'essere di razza ebraica, poichè la Francia è eminentemente Cattolica.

Io non posso quì riferire la vita errabonda dell'Heine, ma parmi che debba riuscir curioso rammentare com'egli trattasse quei suoi poveri concittadini che ora gl'innalzano un monumento. Sentite che canto ei mette in bocca a que'liberali tedeschi:

« Noi dormiamo come un tempo dormiva
« Bruto; ma Bruto un bel giorno si svegliò
« e immerse la lama del suo pugnale nel petto
« di Cesare: quei Romani eran de' mangia-
« tiranni.

« Noi non siamo dei Romani. Noi siamo
« de'fumatori di tabacco. Ciascun popolo ha
« i suoi gusti, ciascun popolo ha i suoi pregi.

« In Isvevia, per esempio, si fanno i migliori « gnocchi. »

« Noi si è de' bravi e buoni tedeschi, si « dorme d'un sonno sano e profondo e quan- « do ci si sveglia, si ha sete – ma non del « sangue de're. »

« Noi siamo fedeli come le nostre quer- « cie e i nostri tigli; e ce ne teniamo. Nel « paese delle quercie è de' tigli non può es- « sere che si trovi mai un Bruto. »

« E se per caso nascesse un Bruto fra « noi, non troverebbe di certo un Cesare. « Noi non s'ha punto di questa roba – in « compenso s'ha de'squisiti fantocci di pasta « di zucchero. »

E continua di questo passo per tutto il resto della poesia. Non dico tutto quello che c'è negli scritti dell'Heine, contro i re, i granduchi di Germania, contro Luigi I° di Baviera. Neanche la dinastia degli Hohenzollern, a cui appartiene l'attuale imperadore Guglielmo, rimane illesa dalle freccie avvelenate dell'audace poeta. La *Leggenda di Corte*, cinque strofe, di cui la censura tedesca proibisce la publicazione, narrano, con atroce ingiuria l'origine della dinastia.

In un'altra poesia, il *Tamburro maggiore*, egli non si fa scrupolo d'insultare alle donne della sua patria.

Ma questo è nulla in confronto di tutto il ridicolo che l'Heine versa sulla sua patria nell'*Atta Troll*. Non risparmia frizzi, insolenze, motteggi a letterati, filosofi, storici, generali del suo paese.

Mommsen, l'autore della *storia romana*, il capo odierno del filisteismo in Germania, diceva bruscamente: « Badi sa! Heine non « è altro che un uomo cattivo ».

I critici ingenui vogliono confonderlo con Giovenale e con Dante per via di certi raffronti accidentali d'esecuzione. Qual errore! Heine, a parte la sua lirica, è solamente un artista — quanto a uomo non ne parliamo.

E i buoni Tedeschi ora gli eriggono un monumento! segno de' tempi, direte voi? Può darsi: certo bisogna che una nazione faccia prova di molta forza, di molta ragionevolezza, di molta serietà per poter condonare al genio l'offesa contro la nazione.

Si potrebbe dire di lui che la natura sbagliò nel fornirlo di brillante estro poetico, poichè nella sue vene scorre il sangue del moderno giudeo: non poteva essere un grand'uomo; gli mancò la generosità dell'animo e la bontà del cuore.

I dabbenuomini di Dusseldorf potrebbero incidere nel monumento di lui l'epitaffio:

Arrigo Heine, l'ebreo novello,
Fu un gran poeta,
Nei suoi scritti fu sempre sarcastico e maligno.
Nei suoi atti perverso.

B.

NOTIZIE DEL VATICANO

Lunedì 5 corr. ebbe luogo l'annunciato Concistoro segreto per la futura canonizzazione. Dopo una breve allocuzione di Sua Santità, l'Emo Card. Bianchi prefetto della S. C. dei Riti fece la relazione della vita, morte e miracoli dei diversi Beati da santificarsi; e quindi il sacro Collegio, presso l'invito del S. Padre, pronunciò il suo *placet*. Allora Sua Santità ringraziato il S Collegio dell'unanime sentimento, l'invitò ad invocare con Lui i lumi del Divino Paracleto, dopo di che si ritirò ne' suoi privati appartamenti.

Riceveva quindi S. A. R. il Duca d'Alençon, venuto espressamente a Roma per presentargli, gli omaggi e i magnifici doni delle LL AA. RR. il Conte e la Contessa di Parigi e degli altri principi della Casa d'Orleans.

Giovedì ammetteva a solenne udienza la nobiltà romana, presentata da S. E. il

I CACCIATORI A PIEDI

BOZZETTI MILITARI

(dal francese)

(*Continuazione, vedi pag.* 177.)

A diminuire dunque il movimento di oscillazione che i francesi chiamano *battimento* o più abitualmente *vento* della palla e a regolarizzare il suo movimento di rotazione si applicarono gli sforzi dei costruttori delle armi. Due scoperte, dovute probabilmente all'azzardo, servirono di base alle loro esperienze. In alcune delle prime armi portatili, la canna si separava in due parti, l'una più corta formava una specie di camera dove si collocava la carica ed il projettile, l'altra più lunga si adattava alla prima quando questa aveva ricevuto la carica e serviva a dirigere la palla nella sua corsa. Si tornò a questo processo che si riuscì a perfezionare e che permetteva un caricamento più pronto e più esatto, non che l'impiego di un projettile il cui diametro si raccordasse di più con quello della canna; ma non si era ancora trovato il modo di costruire un arme a culatta tagliata che presentasse tutte le condizioni di semplicità e di solidità che si esigono sopratutto nelle armi da guerra; si trasse miglior partito da un'altra scoperta. Negli ultimi anni del secolo decimoquinto si erano fabbricate alcune canne di fucili nell'interno delle quali si erano praticate varie rigature; questa disposizione, il cui principale oggetto sembra essere stato di diminuire l'incrassamento, ebbe per effetto di permettere l'impiego di palle di un calibro più forte, che si spingevano a colpi di martello coll'ajuto di una bacchetta più pesante e così entravano nelle rigature; era quello che si chiama caricamento a palla forzata; si ottenne così la soppressione del vento. Più tardi venne l'idea, non si sa bene come, di incurvare queste rigature e dar loro la forma di elica in luogo di farle dritte come al principio e si riconobbe che queste rigature a elica imprimevano alla palla forzata un movimento di rotazione normale. Le due principali cause dell'incertezza del tiro si trovavano dunque neutralizzate e si ottenne dalle armi così costruite una giustezza di tiro molto superiore a quella che potevano dare le armi a canna liscia, caricata colla palla libera.

Si dimanderà come, essendo constatata questa superiorità, non fu seguita da una trasformazione immediata dell'armamento. Ciò avvenne perchè le armi a canna rigata presentavano per la guerra gravi inconvenienti; non era possibile servirsene convenevolmente come picca nè far fuoco senza pericolo nei ranghi a causa della lunghezza ridotta che si era dovuto dare alla canna; il caricamento era lento, complicato, esigeva un assieme d'istromenti, dei corni da polvere, ed altri oggetti che si guastavauo o si distruggevano facilmente; infine per conservare la giustezza del tiro era necessario che la palla ricevesse una velocità iniziale meno grande, ed impiegare perciò una carica di polvere più debole, restandone la portata sensibilmente diminuita. Per le truppe di linea, la superiorità della giustezza era lungi dal compensare simili imperfezioni e così rimase il primato al fucile.

(*Continua*)

ESPERIMENTI
sulla preparazione degli alimenti nei corpi d'esercito russi

(*Continuazione vedi pag.* 178.)

Esempio di questo tipo: l'apparecchio Senking, interamente metallico, che può preparare il nutrimento ad 800 uomini. Questo ha m. 1,75 di lunghezza sopra m. 0,90 di altezza, e comprende tre parti essenziali: la marmitta, il regolatore ed il condensatore. La marmitta posta sopra al fuoco, come abbiamo detto, è a doppia parete, e chiusa ermeticamente da un coperchio munito di una valvola che indica il momento in cui l'acqua bolle nell'interno. L'intervallo compreso fra le due pareti della marmitta è pieno d'acqua fino ad un certo livello e comunica col regolatore, grazie al quale per tutta la durata del riscaldamento, la pressione in quell'intervallo non varia oltre 1[30 di atmosfera; la cottura degli alimenti si fa ad una temperatura costante compresa fra 100 e 101°.

La quantità d'acqua impiegata nella doppia parete della marmitta resta egualmente costante in seguito alla condensazione di tutto il vapore che essa produce, e questa quantità è molto debole; si ha quindi una grande economia di combustibile. Inoltre i vapori che si sprigionano dagli alimenti e contengono tutti gli elementi aromatici volatili, si recano mediante un tubo speciale nel condensatore, ove, dopo raffreddati, danno un brodo che è riversato nella marmitta nel momento della distribuzione. La durata totale della cottura nell'apparecchio Senking è di 2 a 3 ore.

Quasi tutto l'esercito tedesco impiega oggi un fornello di questo genere, munito di 3 marmitte, una delle quali speciale per il caffè; costa 4500 marchi (5625 fr.).

Terzo tipo. Si può citare l'apparecchio del Sig. Becker, per mezzo del quale si ottiene la cottura ad una temperatura al di sotto di 100°: in ogni caso gli alimenti non vi possono bruciare.

Comprende più marmitte metalliche immerse in un recipiente pieno di acqua; questa è riscaldata fino ad un grado prestabilito per mezzo del vapore proveniente da una caldaia. Ogni marmitta può essere circondata da un involucro cattivo conduttore del calore; due coperchi chiudono ermeticamente uno la marmitta, l'altro l'involucro isolatore.

Grazie a questa facoltà d'isolare, il Sig. Becker può portare la cottura esattamente al grado fissato. Il tempo necessario è di 8 a 10 ore; gli alimenti cotti con la più grande uniformità si trovano nelle migliori condizioni per l'assimilazione. Questo processo è sopratutto vantaggioso per le sostanze feculenti, tanto più assimilabili quanto più tempo si è posto a farle cuocere.

La principale differenza fra i due apparecchi di Senking e di Becker, consiste in ciò: che il primo è fisso ed il secondo trasportabile, malgrado la sua comunicazione con una caldaia a parte. Si può montarlo sulle strade, e farne così un apparecchio da campagna.

(*Continua*)

INVENZIONI E SCOPERTE

Il Telemetro Bozzi. — L'agevolezza del trasporto, la notevole esattezza nei risultati e la semplicità dell'impiego che lo mette alla portata anche di un semplice soldato il quale abbia ricevuto intorno ad esso una breve istruzione, c'inducono a dir qualche parola di questo nuovo istromento, inventato e costruito dal Sig. Enrico Bozzi, Capitano nel 19° Reggimento Fanteria dell'esercito italiano.

Questo telemetro si compone essenzialmente di un cannocchiale e di un cavalletto a tre piedi per sostenerlo; esso può pertanto impiegarsi in qualunque luogo, dove sia possibile aprire le gambe del cavalletto per porre l'istrumento in stazione. Il cannocchiale è un semplice cannocchiale astronomico e, per valersene nella misura delle distanze, il Capitano Bozzi ha profittato della proporzionalità esistente fra le dimensioni di un oggetto, quelle della sua immagine e le distanze relative dell'uno e dell'altra dal centro della lente. Note o presunte, adunque, le dimensioni di un oggetto qualunque visibile per mezzo del cannocchiale, ad averne la distanza basta poter misurare le dimensioni della immagine che si forma nell'interno di quest'ultimo; ecco ora come l'inventore ha raggiunto un tal fine.

Nel luogo del reticolo dei comuni distanziometri trovasi un doppio telarino portante due fili fissi e due altri mobili parallelamente ai primi; la rotazione di un bottone serve a spostare i fili mobili e la misura del loro spostamento si ottiene dal numero dei giri e frazione di giro fatti fare al bottone, la cui testa è divisa in 100 parti eguali. Un semplicissimo contatore annesso a quel bottone indica chiaramente i giri intieri ed i centesimi di giro da esso fatti. Le cose sono disposte in modo che, dividendo l'altezza, nota o supposta, dell'oggetto ad una estremità del quale si è collimato coi fili fissi, pel numero delle divisioni spostate per collimare all'altro estremo di esso coi fili mobili, il quoziente moltiplicato per 100,000 indica in metri la distanza dell'oggetto. Così p. es. supponendo di mirare un uomo a cavallo collimando al suo capo con la coppia di fili fissi, dato che per portare i fili mobili a collimare con i piedi del quadrupede siansi dovuti dare cinque giri e 25 centesimi di giro al bottone, e ritenuto metri 2,50 come altezza probabile dell'uomo a cavallo si avrà 2,50 : 5,25 = 0,00476, cioè la distanza approssimativa del cavaliere sarà di 476 metri. Il coefficiente 100,000 può evidentemente variare secondo le dimensioni dell'istrumento ed il rapporto della graduazione; i fili poi sono doppi solo per raggiungere una maggiore esattezza nel collimare.

L'istrumento fu preso ad esame da una Commissione presieduta dal generale Giovannetti, e da molte prove istituite risultò che in condizioni ordinarie, l'errore medio nella misura della distanza è dell'uno e mezzo per cento e *non può mai raggiungere* il cinque e mezzo per cento; la sua approssimazione è dunque più che sufficiente per gli usi militari. I limiti di distanza alle quali si può usare il telemetro Bozzi sono estesissimi: basti riferire che nelle accennate prove, mirato un uomo in piedi che si ritenne alto m. 1,70 si ebbe la distanza di 474 metri, e nella effettiva misura si riscontrò essere invece di 475 metri, cioè un

solo metro di errore; un altra volta si mirò una torre alta m. 15,60 posta ad una distanza reale di 13,200 metri ed il telemetro accusò una distanza di 13164 metri, cioè un errore di soli 36 metri in più di 13 chilometri!

Aggiungeremo che, a mezzo di una lanterna disposta come nei teodoliti, si possono illuminare i fili del reticolo, in modo che l'istrumento si presta anche alle osservazioni notturne. Inoltre, sul cannocchiale può porsi una bussola che fa parte del corredo mobile dell'istrumento, e lo rende atto a compiere tutte le operazioni dei rilevamenti speditivi. Finalmente noteremo un ultimo pregio, cioè la speditezza della operazione; dappoichè dalle prove fatte innanzi l'accennata commissione, risultò che il tempo massimo impiegato per tirar fuori l'istrumento dal suo zaino, montarlo e fare la prima osservazione fu di due minuti, e le successive osservazioni fatte dalla medesima stazione, non portarono un tempo superiore a venti secondi!

V. D. R.

NOTIZIE DIVERSE

A Bologna è morto il Conte Francesco *Bianchetti* in età di 82 anni. Con esso si è estinta la discendenza di Ludovico Bianchetti, che pel primo *piantò la bandiera sulle mura di Gerusalemme*, quando venne espugnata dal Buglione.

ITALIA – Passaporto per l'estero ai militari in congedo.

Il Ministero della Guerra ha emanato una circolare per regolare le concessioni per espatriare dei militari in congedo.

Con detta circolare i comandanti dei distretti sono prevenuti che d'ora innanzi la concessione per recarsi all'estero dei militari deve essere limitata nei soli casi gravi di famiglia o di commercio o di studi.

Per i militari iscritti alla milizia territoriale, non è necessaria l'autorizzazione del Ministero della guerra.

Apparecchio d'illuminazione mobile per le stazioni delle strade ferrate. — In occasione delle manovre imperiali della Transilvania, secondo la *Militär Zeitung* dell'11 ottobre, si è utilizzato un apparecchio d'illuminazione elettrica mobile, grazie al quale, dal 20 al 22 settembre, si è potuto procedere senza interruzione, nella piccola stazione di Piski, alle manovre del materiale necessario per imbarcare 45,000 uomini.

Quest'apparecchio, il cui impianto non ha importato che 8 ore su un terreno sfavorevole, e 6 ore soltanto per toglierlo, consta di 8 lampade e 1500 metri di filo. Appartiene alla Compagnia delle strade ferrate ungheresi, alla quale è stato fornito, nell'estate scorso, dall'officina Ganz.

SVIZZERA – Il bilancio della guerra. — Nel bilancio del 1888 è stata inscritta una somma straordinaria per provvedere alle spese di un corso speciale di istruzione, cui dovranno prendere parte i colonnelli e gli ufficiali generali dell'esercito. Il corso riguarderà le grandi operazioni della guerra e la condotta delle grandi unità. Altre maggiori spese furono inscritte per il vestiario della *landwehr* (£. 500,000); per l'acquisto di 56 cannoni rigati da campagna per l'artiglieria dalla landwehr, (£. 340,000) e per le fortificazioni del Gottardo (£. 500,000).

Anche in Svizzera le spese militari traversano un periodo ascendente.

Stati Uniti d'America. – L'esercito regolare. — Dalla relazione annuale del luogotenente generale Sheridan risulta che l'esercito regolare è forte di 2200 ufficiali e di 24,236 uomini di truppa. La relazione conchiude esprimendo il desiderio che l'effettivo di pace sia portato a 30,000 uomini di truppa.

Principe Altieri il quale con brevi parole umiliò al Santo Padre gli omaggi e i doni della romana aristocrazia. Sua Santità rispose con un magnifico discorso ed impartì l'apostolica benedizione a tutti, e con l'indulgenza plenaria a quei non pochi che nella mattina si erano accostati ai SS. Sacramenti. Di poi ammise tutti al bacio del piede, e per ciascuno ebbe parole di paterna benevolenza.

In fine ha ricevuto pure l'Emo Cardinale Celesia Arcivescovo di Palermo, i Vescovi Francescani convenuti in Roma per la consacrazione della nuova Chiesa di S. Antonio di Padova, diversi altri Vescovi, il Procuratore generale della società per le missioni estere in Parigi, il quale gli ha umiliato l'obolo e i doni provenienti dall'India, Birmania, Cina, Indocina, Giappone, Corea, Mandchouria e Coimbatore nell'Indostan, non che una distintissima Deputazione Fiorentina recante omaggi, e doni preziosissimi di quella Diocesi.

— La Santità di N. S. s'è degnata di conferire la Gran Croce dell'Ordine Piano a S. E. l'inviato straordinario di S. M. l'imperatore del Giappone.

— In seguito del fiero terremoto che ha devastato la città di Bisignano, il Santo Padre si è degnato di far pervenire la somma di tremila lire a mons. Vescovo di S. Marco e Bisignano, perchè sia erogata a beneficio dei danneggiati più bisognosi.

Notizie Cittadine e Provinciali

Terremoto in Calabria. – La mattina del 3 corrente una grave scossa di terremoto s'udì in tutta la provincia, e dopo due ore un'altra anche più forte. A Paola e in altre località sono avvenuti varii disastri. Ma il più terribile è stato a Bisignano, che è rimasto distrutto. Quattromila persone sono senza tetto. I morti sono oltre i venti, ma peggio sarebbe stato se dopo la prima scossa i cittadini non si fossero riversati all'aperto. Le autorità e la truppa compiono atti di eroismo. Il re ha spedito 20 mila lire e due mila il Consiglio provinciale.

La Chiesa di S. Antonio di Padova. – Domenica scorsa ebbe luogo la solenne consacrazione della nuova Chiesa che fa parte del Collegio internazionale Francescano, eretto nella via Merulana dal zelo del Rmo P. Generale de' Minori osservanti. Imponentissima fu la cerimonia, cui presero parte undici consecranti, frà quali l'Emo Card. Vicario. Il vasto tempio ha tre navate; vi sono ben dieci cappelle, oltre l'altare maggiore. Tutto l'edifizio occupa un'area di otto mila metri quadrati; la Chiesa ne misura 56 in lunghezza, e il campanile ha l'altezza di 54 metri da terra alla cuspide.

Statistica giudiziaria. – Durante l'anno 1885 furono iniziati procedimenti penali contro *trecento trentacinque* sindaci per reati commessi nell'esercizio del loro ufficio. Di questi ne furono prosciolti 14, per gli altri la procedura ebbe il suo corso.

Essendo tutti sindaci nominati dal governo, e possedendo quindi essi, secondo lo stile crispiano, *il soffio della vita nazionale*, si capisce facilmente perchè non vogliasi ora rimettere ai Consigli dei piccoli Comuni la elezione dei sindaci stessi.

Abbiamo 335 sindaci all'anno che commettono un reato nel sistema presente. Chi può pretendere di meglio dalla morale laica e trigamica che educa il nostro bel paese?

Ha ragione Francesco Crispi se ne è più che contento. Nessuno può sperare di più dal *suo* governo!

Rivista Politica

— Stando al corrispondente della *Gazzetta Piemontese,* in tutti i ritrovi degli ufficiali di Massaua non si parlerebbe che delle prossime operazioni. Si andrà a Keren? Si andrà a Uaà? Si andrà all'Asmara? — Da ogni minimo indizio si cerca d'intuire quali sieno le intenzioni del comandante supremo. Intanto continuano i preparativi.

Allo sbocco della strada di Arkiko, nella vallata di Monkullo e Saati, venne stabilita una guardia composta di due compagnie. Tutti gli avamposti sono collegati con Monkullo per mezzo del telegrafo.

Sono principiati i lavori della ferrovia oltre a Monkullo per Saati: procedono però lentamente, causa le pioggie che danneggiarono il terreno.

La *Politische Correspondenz* conferma che il capo dei cosacchi Aschinow si trova nel campo di Ras Alula, ove si è fatto persino fotografare con alcuni de' suoi dipendenti in un gruppo con Ras Alula ed altri capi africani. Le autorità militari di Massaua, secondo quel giornale, ricevettero ordine che qualora qualcuno di quei cosacchi cadesse nelle mani dei soldati italiani, debbano trattarlo come un fuoroscito, e, se fosse colto con le armi alla mano, appiccarlo puramente e semplicemente all'albero più vicino.

Una domanda: se i soldati pontificî avessero agito così con i garibaldini del 1867, che non avevano bandiera propria, che furono *sconfessati* dal governo italiano, che cosa mai avrebbero detto i liberali?

— La Francia ha superato felicemente la crisi presidenziale. Dopo due soli scrutinii, il Congresso di Versailles ha eletto Presidente della Repubblica Sadi-Carnot.

Per molti egli è un Carneade. Fu Ministro delle Finanze e resistette a certe pretese di Wilson; forse a ciò egli deve la riuscita della sua candidatura. Il *Monde* dice che non ha nè l'autorità necessaria per riconciliare le sètte, nè il prestigio sufficiente per attirarsi le simpatie popolari. Egli è una nullità, confessa la *Gazzette de France,* ed è stato scelto perchè tutti i politici che hanno un significato personale erano impossibili ad eleggersi.

In seguito al rifiuto di Goblet, Fallières ha assunto di formare il nuovo Ministero. nel quale saranno conservati alcuni degli attuali ministri.

— Mentre la *Gazzetta della Croce* ci fa sapere che la nuova legge sulla *landwher,* aumenterà le forze militari della Germania di 400 mila uomini, da Lemberg si telegrafa che le autorità russe hanno fatto sapere a tutti i sudditi austriaci che risiedono nelle provincie russe limitrofe alla Galizia ed alla Bucovina, che essi debbono lasciare il territorio russo prima del 1° Gennaio prossimo. Contemporaneamente l'*Agenzia Havas* pubblica che la Russia ha concentrato un forte numero di truppe sulla frontiera della Gallizia. I giornali constatano le gravi preoccupazioni della Germania e dell'Austria, e fanno in proposito apprezzamenti inquietanti; per ciò si sono tenute a Vienna conferenze di generali ove si è discussa la questione se di fronte al concentramento sudetto, si debbano prendere provvedimenti militari ed in quale misura.

La Dieta tirolese ha all'unanimità deciso di presentare a Sua Santità le assicurazioni del suo più profondo rispetto e caldi voti nella ricorrenza del suo giubileo Sacerdotale. Le feste per questa fausta circostanza sono ad Insbruch cominciate con una fiaccolata, che percorse la Città, preceduta da musiche. Vi presero parte circa duemila persone, e davanti al Palazzo della Dieta fu fatta un ovazione al Papa – Il Comitato promotore delle feste pregava il Vescovo, che si affacciò al balcone, di trasmettere al Santo Padre le felicitazioni della popolazione della Città. Davanti il palazzo Imperiale vi fu altra dimostrazione all'Imperatore.

Luigi Palombi *Redattore Responsabile.*

Tipografia Guerra e Mirri
Via dei Carbonari N. 12 presso Colonna Traiana

ANNO XVII. Venerdì 23 Decembre 1887 NUM. 49.

VICTORIA QUAE VINCIT MUNDUM FIDES NOSTRA.

PREZZO D'ABBONAMENTO

Roma domicil. Tr. cent. 75. Sem. L. 1. 50; An. L. 3. Provincie, franco di Posta Sem. L. 1. 50; An. L. 3 Francia, Austria, Svizzera Germania, Inghilterra, e Belgio Sem. L. 4; An. 8

IL GIORNALE si pubblica ogni Domenica.

SI DEUS PRO NOBIS QUIS CONTRA NOS?

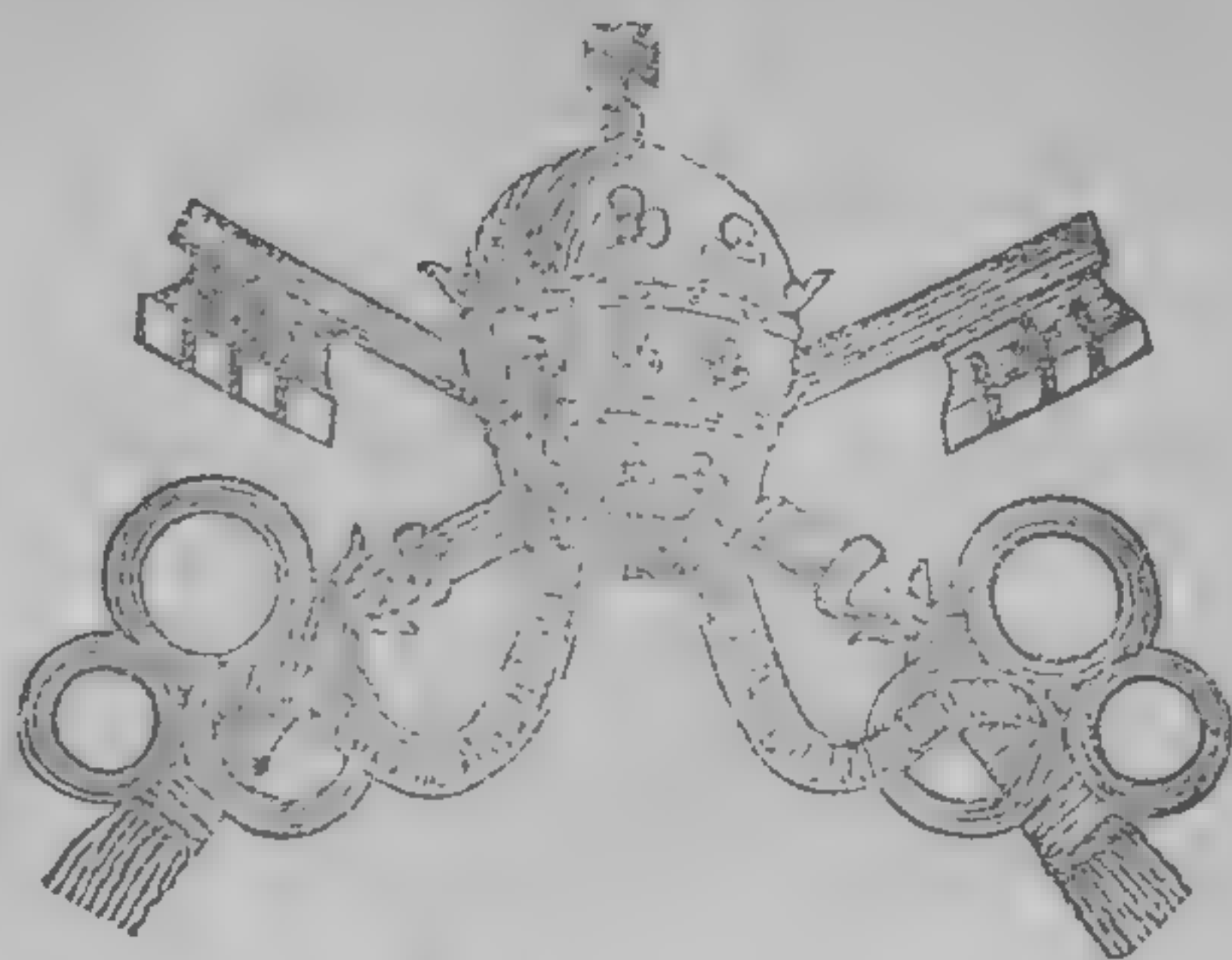
AVVERTENZE

La Direzione e l'Amministrazione del Giornale è situata in Via dei Carbonari N. 12 presso Colonna Traiana ove si fanno le associazioni, e saranno diretti plichi, corrispondenze e valori.

OGNI NUMERO cent. 5.

LA FEDELTÀ

GIORNALE SETTIMANALE

ABBONAMENTO POSTALE

I MILILARI PONTIFICI

AI PIEDI DEL SANTO PADRE

Questa mattina (giovedì 22) i Signori Capi di Corpo e di servizio del disciolto Esercito Pontificio, fra i quali il Barone De Charette Comandante del Reggimento Zuavi, recatosi espressamente in Roma, e S. E. il Sig. Principe Lancellotti Capitano del distinto battaglione dei volontari di riserva, insieme ad una rappresentanza degli ufficiali dei singoli Corpi, compresi i RR. Cappellani militari, avevano l'insigne onore di essere ricevuti in particolare udienza dal Sommo Pontefice, il Sapientissimo Leone XIII, onde presentargli i più felici augurii per le SS. Feste Natalizie e pel prossimo nuovo Anno, ed umiliargli l'offerta e felicitazioni delle Sue fedeli milizie per la fausta ricorrenza del Suo Sacerdotal giubileo.

S. E. il Sig. Generale Barone Ermanno Kanzler Pro-Ministro delle Armi prendeva la parola in nome di tutti, e con un nobile discorso esternava alla Santità Sua i sentimenti di fedeltà, di devozione e di amore che animano tutti coloro che ebbero l'onore di combattere pel Soglio Pontificio. Presentati i felici augurii, ed il dono, del quale qui appresso troveranno i lettori la descrizione non che una ricca borza contenente una bella somma, come elemosina per la messa giubilare, la stessa Eccellenza Sua umiliava a Sua Santità in nome del già impiegato militare Temistocle Montenovesi, un esemplare riccamente rilegato della sua operetta *Roma Intangibile*, ed in nome del sotto ufficiale flebotomo Pontificio Raffaele Marini, un saggio della premiata acqua di Alessandria dal medesimo inventata, le cui bottigliette erano incassate in un grande astuccio di velluto cremisi fregiato da uno scudo in metallo smaltato rappresentante lo stemma di Sua Santità, e di una targa sulla quale in lettere d'oro era la dedica dell'autore.

Alle nobili parole di Sua Eccellenza il Sig. Generale Barone Kanzler rispondeva il Sovrano Pontefice esternando il suo compiacimento per i fattigli augurî e per le offerte presentategli. Degnavasi inoltre esaminare parte a parte il ricco calamaio offertogli, e lodatone il bel concetto e l'artistica esecuzione, voleva essere informato se una così bell'opera fosse stata eseguita in Roma, e chi ne fosse stato l'artefice; alla quale inchiesta rispondeva S. E. il Sig. Generale Pro-Ministro essere stato il bel lavoro ese-

guito in Roma nel rinomato stabilimento Pierret.

L'angustia del tempo e dello spazio non ci permettono accennare neppur di volo alle belle e consolanti parole rivolte da Sua Santità ai fedeli difensori della Chiesa in persona dei loro rappresentanti, i quali ammetteva poi uno ad uno al bacio del piede e della sacra destra, a ciascuno rivolgendo in particolare le più amorevoli frasi. Invocava poi su tutti i presenti e gli assenti la celeste benedizione, estensibile anche a tutto le loro famiglie, ed amorosamente li congedava.

Dopo l'udienza Sovrana, S. E. il Sig. Generale Pro-Ministro delle Armi accompagnato dai Signori Capi di Corpo e di Servizio recavasi ad ossequiare Sua Emza Rma il Sig. Cardinale Rampolla, Segretario di Stato di S. S. ed anche ad esso S. E. il Sig. Generale porgeva a nome di tutti i più felici augurii per le S. Feste e pel prossimo nuovo anno.

L'Emza Sua compiacevasi di accogliere gli auguri, e con nobilissime parole contracambiarli.

IL DONO
OFFERTO DAI MILITARI PONTIFICI
AL SANTO PADRE

Un egregio artista ci fornisce la seguente relazione, che dirà ai nostri lettori più e meglio di quanto avremmo potuto far noi.

Abbiamo con viva soddisfazione esaminato ed ammirato la scrivania in stile del 1500, preziosa opera artistica eseguita in Roma nello stabilimento Pierret, che costituisce il dono che i militari dell'esercito Pontificio con delicato pensiero offrono al loro amatissimo Padre e Sovrano, al glorioso Pontefice Leone XIII. che con la vasta scienza e con la profonda erudizione tiene alto il prestigio di quella Cattedra, su cui si assisero S.Gregorio Magno, grande propagatore della nostra Santissima Religione, Gregorio VII e Giulio II strenui difensori dell'italiana libertà, e il mecenate delle arti e delle lettere Leone X.; eccoci ora a darne una idea.

Una semplice idea, abbiamo detto, poichè la parola difficilmente potrà dimostrare i pregi di un opera, di cui il poeta delle Metamorfosi direbbe « *materiam superabat opus* » e il poeta Cristiano delle Crociate riproducendo lo stesso pensiero « *vinta è la materia dal lavoro* ».

Consiste questo dono in una artistica scrivania in oro, argento e pietre preziose eseguita nello stile del 500, in quello stile cioè in cui si distinse sopra ogni altro Benvenuto Cellini.

Nel centro è collocato l'Arcangelo S.Michele in una posa sveltissima e oltre ogni dire elegante. Con la spada denudata minaccia il demonio che tiene incatenato sotto i suoi piedi; quasi simbolo della Chiesa Cattolica che con la sua scienza infallibile e con l'aiuto della rivelazione divina calpesta ed abbatte gli errori che offuscano le menti degli uomini. L'espressione del volto, degli occhi e l'atteggiamento di tutto il corpo son tali quali veramente si convengono ad Essere sopranaturale.

L'Arcangelo posa sopra un piedistallo prismatico a base quadrata, ai cui quattro lati pendono festoni di alloro, lavoro di cesello mirabilmente eseguito.

Nella faccia anteriore è lo stemma del Pontefice in oro e gemme, il cui scudo, ove sono gli emblemi gentilizi, è di uno smalto finissimo e tale da sembrare una torchina di straordinaria grandezza.

Nella faccia posteriore è scolpita sopra uno scudo la seguente iscrizione:

I CACCIATORI A PIEDI

BOZZETTI MILITARI

(dal francese)

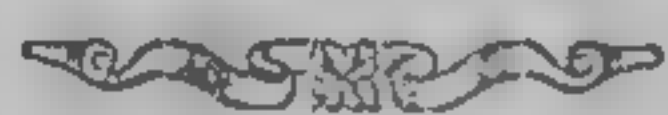
(*Continuazione, vedi pag.* 185.)

Tuttavia, anche in queste condizioni, le armi rigate, impiegate in una proporzione ristretta potevano rendere certi servizi e avevano il loro posto nell'armamento di un grande stato militare. La Francia nella seconda metà del secolo decimosettimo ne munì qualche corpo di cavalleria leggera che chiamò *carabine* d'onde venne all'arma stessa il nome di carabina; tale almeno è l'etimologia più generalmente accettata. Ma le carabine erano sopratutto state prontamente adottate dai cacciatori; esse si erano sparse nei paesi di montagna, gli Svizzeri, i Tirolesi se ne servivano contro i camosci e si esercitavano al tiro nelle riunioni che sono ancora, attualmente, feste nazionali. Il governo austriaco fu il primo a profittare di questo genio di certe popolazioni per le armi di precisione; essa organizzò battaglioni di cacciatori tirolesi esclusivamente destinati al servizio delle truppe leggeri, e questi partigiani fecero molto male ai Prussiani, in modo che il gran Federico si vidde costretto anche esso ad avere il suo battaglione armato di carabine. Dei corpi della stessa specie furono formati in Francia nel secolo decimo ottavo sotto nomi diversi, ma di una durata effimera; non di meno alcuni di essi, la legione de Grassin tra le altre, acquistarono una bella riputazione. Giunse la rivoluzione. Le nostre falangi repubblicane brillarono sopratutto per il loro valore ed entusiasmo; la loro tattica non era sempre abbastanza metodica, gli attacchi si facevano il più spesso in ordine sparso, ordine che può essere impiegato con successo dalle armate più regolari, ma che permette anche al soldato di compensare coll'intelligenza quello che manca alla sua istruzione. Colpito dell'attitudine de' nostri uomini a questo genere di combattimento, il comitato della Convenzione che presiedeva alla riorganizzazione dell'armata decretò la formazione di mezze brigate di fanteria leggera; gli uomini scelti dovevano essere muniti di fucili di precisione e ricevettero il nome di *carabinieri*. La carabina del 1793 è il primo modello di questa specie che sia stata regolarmente impiegata in Francia.

Ma gli inconvenienti fino allora inerenti alla natura di queste arme, la mancanza di speciale istruzione per regolare il suo tiro come si sarebbe dovuto fornirla agli uomini ai quali era confidato lo fecero punto cadere su discredito. Così dispersi completamente dei nostri ranghi e, allorchè Napoleone fece rimettere in uso l'armamento molto guasto delle nostre truppe, la carabina non fu compresa tra le armi su servizio. I reggimenti di fanteria leggere furono mantenuti, le loro compagnie scelte conservarono il nome di carabinieri, vi furono anche nella guardia imperiale reggimenti di cacciatori, di tiragliatori, di fiancheggiatori ma nessuno di questi corpi era distinto ne per un armamento speciale, nè per un istruzione particolare. L'imperatore voleva che l'armamento e l'istruzione della fanteria fosse uniforme, e che tutti i reggimenti fossero egualmente atti al

servizio delle truppe di linea e a quello delle truppe leggere. Per facilitare l'esecuzione della sua volontà si limitò a far riunire in compagnie di volteggiatori gli uomini più svelti e più intelligenti cui la statura impediva di divenire granattieri; fu questa una delle sue più belle creazioni militari.

Il principio posto da Napoleone era giusto, ma con tutto il rispetto che in queste materie si deve professare per le opinioni di un tal genio, è permesso di dire che ne esagerò l'applicazione. Senza dubbio fu degno del suo genio di stabilire che ogni reggimento di fanteria dovesse sapere guardarsi e combattere in bersaglieri; ma è vero ancora che, anche colle armi esistenti a quel tempo, in alcune circostanze della guerra, per attaccare o difendere una casa, un bosco, un villaggio, un opera di fortificazione, per inquietare una truppa in marcia, decimare uno stato maggiore e in molti altri casi, la presenza di un certo numero di partigiani muniti di carabine di precisione poteva essere di un gran soccorso. Così i governi stranieri, sodisfatti dei servizi che i loro corpi speciali avevano reso durante la guerra li conservarono dopo la pace, li perfezionarono e ne avrebbero il numero, se ne trovavano sotto diversi nomi in Inghilterra in Austria, in Prussia, in Russia e anche presso le potenze secondarie il Piemonte, la Svizzera, la Svezia.

(*Continua*)

Eventuali operazioni in Africa

Un collaboratore tecnico della *Gazzetta Piemontese* ha pubblicato alcune considerazioni sulle eventuali operazioni che si potranno iniziare in Africa e che sembrano non destituite di probabilità. — Crediamo quindi portarle a conoscenza dei nostri lettori.

Tra breve tutto il Corpo di spedizione sarà giunto a Massaua, ed è probabile che incominceranno tosto le operazioni. Si andrà a Keren? Si andrà all'Asmara? Si rioccuperanno semplicemente le perdute posizioni di Uà e di Saati?

Queste sono le domande che è ovvio di fare, ma alle quali non è certo facile la risposta.

Keren è ottimo obbiettivo commerciale, situato com'è a cavaliere della strada che unisce Massaua a Cassala e quindi a Cartum; il clima é relativamente fresco e salubre, la vegetazione folta e verdeggiante, il bestiame abbonda in quelle vicinanze e l'acqua non ha difetto nella sottostante valle dell'Anseba.

Keren, adunque, anche senza essere la terra promessa che molti viaggiatori dipingono con ismaglianti e fantastici colori, potrebbe essere la metà della nostra spedizione, qualora le qualità militari di quella posizione corrispondessero a quelle commerciali e topografiche.

Ma pur troppo a parere di molti ciò non é.

Tre strade principali da Massaua adducono a Keren. Quella più a nord che per Dessett e El Ain raggiunge la valle del Lebka e poscia per Kelamet sale a Gabena e scende poscia a Sciabab, nella valle dell'Anseba.

La seconda, più che strada, vero sentiero da capre, aspro e dirupato, percorsa nel 1862 dal duca Ernesto di Sassonia, adduce parimenti da Massaua a Keren attraversando i Meusa e toccando Desset, Giurgiè, Mensa e Gheleb.

La terza, finalmente, situata a sud delle due precedenti, fu percorsa nel 1851 dagli italiani Sapeto e Stella, nel 1858 e nel 1860 da Rassam e Pridauz, da Verner Muzinger parimenti nel 1858, e unisce Massaua a Keren passando per Monkullo, Assus Maldi ed Abi-Mendel

Ma queste tre strade, oltre ad essere più lunghe del doppio di quella che unisce Massaua all'Asmara e poco meno impraticabili, presentano, militarmente parlando, il gravissimo inconveniente di essere, su tutto il loro percorso, esposte alle minacce ed agli attacchi del nemico, fortemente stabilito all'Asmara ed a Ghinda.

Difficili quindi le marcie, mal sicuri gli accampamenti, lunghe e precarie le comunicazioni colla base di operazione a Massaua.

A Keren, prima del trattato di Hewett, gli Egiziani erano costretti a tenere un presidio di 8000 soldati regolari, e malgrado i numerosi forti di collegamento, erano frequenti le razzìe che Ras Alula audacemente compieva fino sotto gli occhi del presidio di Keren, e quasi giornalieri gli scontri e le stragi di distaccamenti isolati.

Effimero dunque il possesso di Keren non assicurato da altre valide garanzie, lunghe e mal sicure le comunicazioni con Massaua.

Converrà dunque rioccupare semplicemente Uà e Saati? Uà avrebbe un incontestabile valore tattico e strategico, se la nostra base d'operazione, invece che a Massaua, fosse a Zula. Ma, allo stato attuale dell'occupazione di Uà, che difende unicamente lo sbocco della valle dell'Aligheda, non avrebbe altro risultato che di esporci ad inutile e quindi nocivo sperpero di forze, essendo, d'altronde, sufficienti i forti ed il presidio di Arkiko per difenderci da un improbabile attacco da quella parte.

Saati invece ha realmente una capitale importanza non come obbiettivo assoluto, ma come primo passo per uscire dalla ristretta, insalubre e rovente spiaggia di Massaua. È quindi indiscutibile che ci converrà di rioccupare quella importante posizione, ma non per immobilitarvi il nostro Corpo di spedizione, il quale non vi dovrà trovare che un valido appoggio d'onde prendere le mosse per più concludente impresa.

Esclusa pertanto la convenienza di marciare su Keren e di rioccupare Uà, io credo che lo sforzo massimo delle nostre truppe dovrà tendere per Ailet e Sabarguma verso Asmara.

L'Asmara è, politicamente e militarmente parlando, il punto più importante del Tigrè. Certo non sarà lieve cosa il poterlo occupare. Sebbene relativamente breve, la strada da Ailet in su è difficilissima per le ripide e disastrose salite di Ghinda e dell'Asbrobu. Ras Alula ce ne contenderà accanitamente il passo; ma, d'altra parte, non otterremo certo dal Negus vantaggiose e durature condizioni di pace finchè la bandiera italiana non isventolerà sulle alture dell'Asmara.

L'illuderci che il nemico ci permetta di allargare i nostri ristretti confini prima di

aver toccato un'importante sconfitta, sarebbe cosa puerile.

Finchè noi saremo fortemente stabiliti nel piano, è quasi certo che non saremo attaccati; ma la guerra non sarà finita, le ingenti spese del Corpo di spedizione cresceranno di giorno in giorno, e noi dovremo per la forza delle cose o attaccare o ritirarci.

Se invece, con un ardito colpo di mano, ci fosse dato d'impossessarci dell'Asmara, Keren cadrebbe di sua natura, ed allora soltanto potremo dire d'avere in nostra mano l'importante strada per la quale affluirebbe a Massaua una gran parte del commercio del Sudan.

Allora soltanto, addivenendo a trattative, si potrebbe richiamare in patria il Corpo di spedizione, lasciando convenienti presidii nelle località conquistate.

A taluno questo ragionamento parrà alquanto arrischiato. È noto come molti consiglino invece di stabilirci fortemente a Saati o ad Ailet ed aspettare gli avvenimenti. Ed è innegabile che è questo un prudente consiglio. Ma e se gli aspettati avvenimenti non si produrranno? Se il nemico, come è assai probabile, riconoscendo la sua inferiorità di fronte ai nostri potenti mezzi di difesa, invece di attaccarci, si ritirerà fra le aspre gole dei suoi monti, staremo noi indefinitivamente ad aspettarlo colle armi al braccio trincerati nel piano?

Certo è che il valente generale di San Marzano è chiamato a risolvere arduo e pericoloso problema.

Esperimenti pel trasporto feriti a Milano. — Il sovrano militare Ordine di Malta ha organizzato a Milano una Compagnia di Sanità per l'assistenza dei feriti in guerra.

Alla ferrovia di porta Genova ebbero luogo recentemente gli esperimenti di questa Compagnia, che è composta di giovanotti della migliore società milanese.

Oltre i cavalieri dell'Ordine di Malta, assistevano agli esperimenti il direttore medico dell'Ospedale militare, con parecchi capitani e tenenti medici.

C'erano pure il conte Cicogna, il conte Della Somaglia, il conte Ghirlanda Silva, il conte Crivelli Serbelloni, il conte Bolognini e parecchie signore. Gli esperimenti erano diretti dal dottore Manzoni, istruttore delle squadre, e capo di queste era il signor Crivelli. Il risultato degli esperimenti è stato sotto ogni rapporto soddisfacente.

In un carrozzone merci furono piantati con molta prontezza otto ferri di sostegno per le barelle dei feriti. Quindi è principiato il lavoro delle squadre per il trasporto dei feriti nel vagone. E anche questo riuscì ordinato, pronto, interessantissimo.

Il giovane signor Colombo, sergente della squadra, nel treno, accoglieva gli ammalati e con molta precisione li faceva mettere a posto o li riconsegnava.

I feriti furono portati nel vagone, e trasportati fuori, due volte su barelle di diversa specie, ma tutte comodissime.

Il signor Crivelli ha voluto anche improvvisare una barella, e si è meritato gli elogi dei medici e di tutti gli altri invitati.

È stato fatto altresì l'esperimento di scomposizione di una barella, esperimento così ben riuscito da procurare al Crivelli ed al dottor Manzoni nuovi elogi e nuove congratulazioni.

I MILITARI
CHE COMBATTERONO
PER LA DIFESA
DEL TRONO PONTIFICIO
AL LORO AMATO SOVRANO

LEONE PP. XIII

D. D. D.

Sulla faccia laterale di destra è la scritta:

GIUBILEO SACERDOTALE

e su quella di sinistra

XXXI DECEMBRE 1887

Ai lati di questo piedistallo sorgono due anfore con delicatissimo lavoro alzate di cesello, ornate di gemme, istoriate con emblemi sacri, e nelle parti superiori che costituiscono i coperchi, portano ognuna per pomo un bellissimo lapislazuli.

E anfore e piedistallo dell'Arcangelo s'innalzano sopra un basamento, nella cui parte anteriore sono cesellati i busti dei quattro Santi Avvocati del Pontefice, S. Francesco d'Assisi, S. Leone Papa, S. Tomasso d'Aquino, S. Gioacchino. Nel centro è effigiata la figura del Salvatore.

Nella parte posteriore sono i busti dei quattro Evangelisti, in mezzo ai quali è l'Agnello che posa sul Vangelo.

Sul davanti del basamento sporge una grande ed elegante conchiglia la quale sorregge una penna d'oro artisticamente adorna di brillanti, di rubini, e di un topazio, sul quale è inciso lo stemma del Santo Padre.

Oltre a questa penna, la conchiglia sorregge un tagliacarte con manico formato da una perla di rara grandezza a forma di corazza, a cui è sovrapposto un elmo d'oro smaltato, in modo da formare insieme una specie di trofeo.

Sopra un lato la lama porta l'iscrizione:

A

LEONE XIII P. M.

IL BATTAGLIONE ROMANO
DEI VOLONTARI PONTIFICI DI RISERVA

Il dono è chiuso in un elegante astuccio di cuojo internamente foderato di velluto.

Venerdì 16 corr. il Santo Padre riceveva in solenne udienza S. A. Ser: il Principe di Liechstenstein Inviato straordinario di S. M. l'Imperatore d'Austria-Ungheria onde presentare a S. S. felicitazioni e doni della stessa M. S. e degli Arciduchi per il Suo Giubileo Sacerdotale. Il ricevimento di S.A. ebbe luogo con tutte le formalità ed onori inerenti all'alta sua rappresentanza.

Sabato 17 con lo stesso cerimoniale, ed allo stesso scopo, riceveva in udienza solenne S. E. il nobilissimo Duca di Norfolck Inviato speciale di S. M. la Regina d'Inghilterra.

Domenica sera l'Emo Sig. Cardinale Segretario di Stato dava un pranzo in onore dei due illustri inviati straordinarî.

Martedì il S. Padre riceveva S. E. il generale F. Valez Inviato straordinario e Ministro Plenipotenziario degli Stati Uniti di Colombia il quale, insieme a ricchissimo dono, presentava una lettera del Presidente di quella Repubblica che lo accredita quale rappresentante di quel Governo e popolo nelle solenni feste del Giubileo.

Nelle ore pom. di Mercoldì la Santità Sua ammetteva a particolare udienza l'Illmo e Rmo Monsignor Marschall Cappellano della Corte d'Austria-Ungheria. Egli presentava felicitazioni insieme a cospicuo donativo da parte di S. M. l'Imperatrice.

In seguito S. E. il Marchese de Lorenzana presentava al S. Padre le lettere che lo accreditano Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario della Repubblica di Bolivia presso la Santa Sede.

Giovedì, dopo il mezzo giorno, riceveva S. E. il Gran Maestro insieme ai cavalieri del Sovrano Ordine di Malta nelle loro splendide divise ed insieme alle felicitazioni per il giubileo Sacerdotale l'ordine ha offerto al S. Padre una Statua di argento rappresentante S. Giovanni Battista.

Nel corso poi della settimana Sua Santità ha ricevuto in particolari udienze l'Emo Card. Desprez, Arcivescovo di Tolosa; il metropolita di Antivari; l'Arcivescovo Siro di Mousson, diversi Vescovi Armeni, e di molte altre Diocesi sì dell'Oriente che dell'Occidente; non che varie deputazioni di ordini religiosi e di altri Enti morali, tutti accorsi nella Capitale del mondo Cattolico per presentar doni al Santo Padre, e felicitarlo nel suo Giubileo.

— In quest'anno che alle feste natalizie s'intreccia la faustissima ricorrenza col Suo Giubileo Sacerdotale, il Santo Padre ha accordato una splendidissima largizione ai poveri di Roma destinando a questo scopo la somma di CENTOQUARANTAMILA LIRE, cioè *diecimila* all'istituto degli artigianelli di S. Giuseppe, *diecimila* all'istituto dei ciechi di S. Alessio, *ventimila* pei sacerdoti meno provisti e più operosi e dei maestri meno retribuiti nelle scuole cattoliche, e *Centomila* ai poveri delle parrocchie di Roma.

Annunziamo con dolore che mercoldì alle ore 5 1/4 pom., dopo breve malattia, cessava di vivere l'Emo e Rmo Sig. Cardinale Lorenzo *Randi* Prefetto dell'Economia della S. Congregazione di Propaganda Fide — Era nato a Bagnacavallo li 12 Luglio 1818 e dalla S. M. di Pio IX fu pubblicato Cardinale dell'ordine de' Diaconi nel Concistoro del 17 Settembre 1875.

Disimpegnò diversi importantissimi uffici fra i quali quello di Governatore di Roma dal 1865 al 20 Settembre 1870.

Sabato mattina, nella Chiesa di S. Andrea delle Fratte, saranno celebrati i solenni funerali.

I pappagalli del liberalismo che tutto giorno gridano che il Papato è omai caduto nella generale indifferenza, in questi dì hanno dovuto provare tutte le pene d'inferno. Dovunque infatti si sono moltiplicate e si moltiplicano nobili e significanti manifestazioni di fede, di riverenza e di fiducia nel Papato. A questo i Capi di tutti gli Stati mandano ricchi doni ed Inviati straordinari apportatori delle loro felicitazioni. In favore di lui in Germania personaggi collocati sui gradini del trono apertamente fanno formali dichiarazioni. In Austria suscitasi un vero entusiasmo; turbe festanti corrono le città acclamando tra suoni e faci al *Bianco Prete* che si grida mille volte morto ed è sempre vivo; lo si celebra in un'assemblea espressamente convocata; a Lui s'inneggia nel Consiglio Municipale viennese come Colui che è grande di carattere, elevato di mente e di senno; come Colui che è chiamato a sciogliere i più grandi problemi nell'interesse dell'umanità. In Ispagna i conservatori del Senato presentano un emendamento all'indirizzo in risposta al discorso della Corona, e chiedono che si renda al Papa, in occasione del suo Giubileo, uno speciale omaggio. Che più? Fino il nuovo Presidente della Repubblica Francese indirizza al Santo Padre un rispettoso dispaccio in cui si augura che i rapporti della Francia colla Santa Sede continuino benevoli e concordi sotto il proprio governo. E l'Italia legale? Stretta negli angusti confini di partigiani interessi, l'Italia legale guarda stupita *il sole del Vaticano* sfolgorar raggi di gloria; vede il mondo intero prostrarsi riverente al Prigioniero Sommo; vede nell'entusiasmo che ovunque per lui suscitasi il trionfo della Chiesa e del Papato, e ne ha dispetto, e cerca vendicarsene carezzando un programma politico che è informato a più odiosa ostilità contro la religione e i cattolici.

Ma ben altre vittorie ha riportato il Papato. Astolfo, Desiderio, Barbarossa e mille altri possono testificarlo. Gli ebrei del liberalismo possono convincersi che la Croce segno di nostra redenzione e di libertà, se decise la ruina del paganesimo e del giudaismo, deciderà anco una volta la vittoria finale sulla forza bruta, l'ingiustizia, l'iniquità.

LUIGI PALOMBI *Redattore Responsabile.*

TIPOGRAFIA GUERRA E MIRRI

ANNO XVII. Sabato 31 Decembre 1887 NUM. 50.

VICTORIA QUAE VINCIT MUNDUM FIDES NOSTRA.

PREZZO D'ABBONAMENTO

Roma domicil. Tr. cent. 75. Sem. L. 1. 50; An. L. 3. Provincie, franco di Posta Sem. L. 1 50; An. L. 3 Francia, Austria, Svizzera Germania, Inghilterra, e Belgio Sem. L. 4; An. 8

IL GIORNALE si pubblica ogni Domenica.

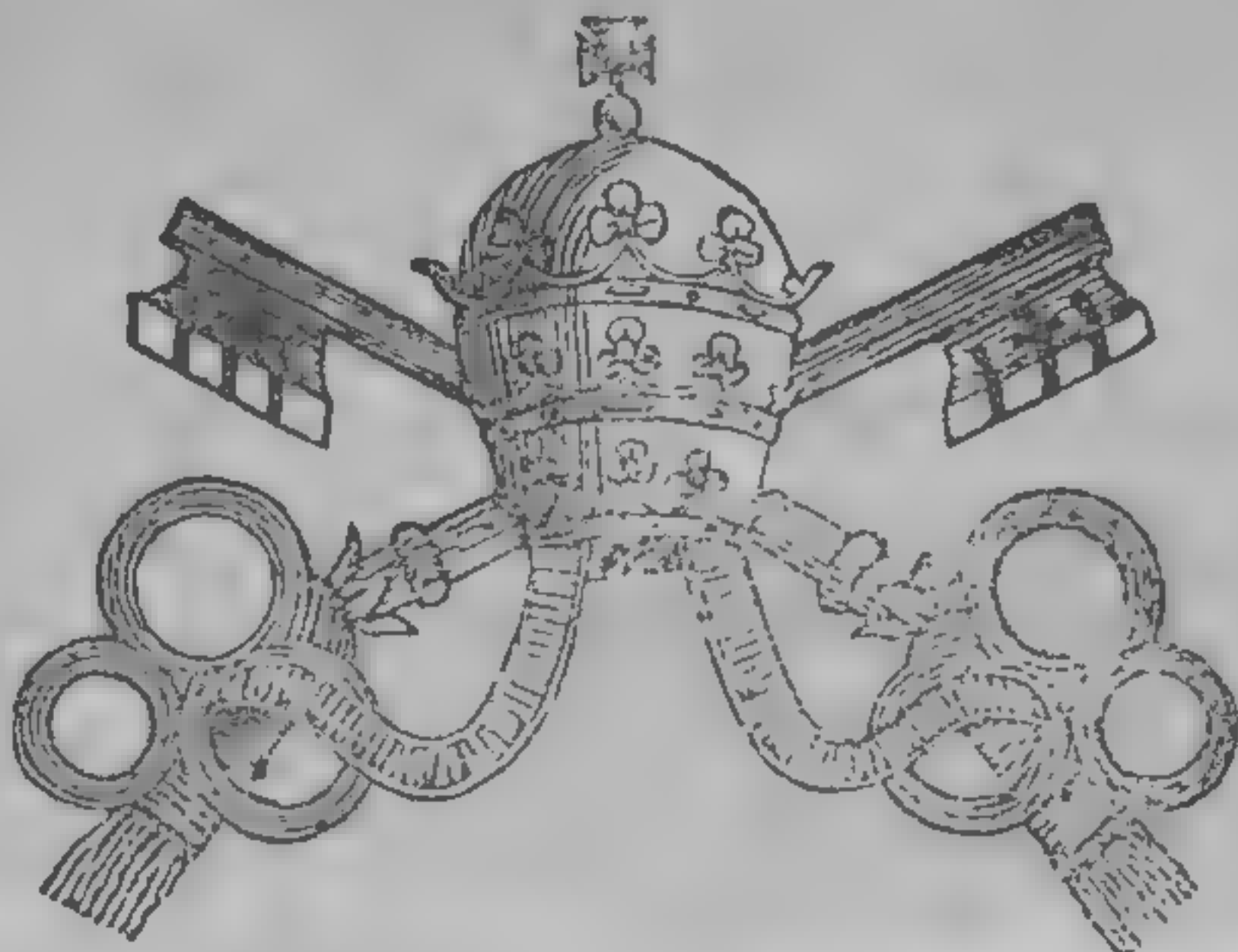
SI DEUS PRO NOBIS QUIS CONTRA NOS?

AVVERTENZE

La Direzione ed Amministrazione del Giornale è situata in Via dei Carbonari N. 12 presso Colonna Traiana ove si fanno le associazioni, e saranno diretti plichi, corrispondenze e valori.

OGNI NUMERO cent. 5.

LA FEDELTÀ

GIORNALE SETTIMANALE

ABBONAMENTO POSTALE

BEATISSIMO PADRE!

Non invano nel centro della piazza, che si distende sotto le fenestre dell'augusta Vostra prigione, e dinanzi al più vasto tempio della cristianità, sono scolpite sul granito le memorande parole: CRISTO VINCE — CRISTO REGNA — CRISTO IMPERA. Le potenze di abisso possono è vero agitare i marosi intorno allo scoglio di PIETRO; ma quello scoglio rimane irremovibile ai loro assalti, e, quando più sembra ricoperto dalla loro schiuma furiosa, ad un tratto torna ad emergere, brillante di fulgidissima luce. Tutta la storia della Chiesa ci mostra questo alternar di vicende; ma raro o mai lo si vide così spiccatamente miracoloso come oggi. Il lavorio tenebroso, ma incessante, delle sette diaboliche, era giunto a porre nelle mani di queste il dominio di quasi tutta la terra: la religione messa, può dirsi, al bando della umanità: lo stesso VICARIO DI GESÙ CRISTO privato della libertà tanto necessaria all'esercizio del supremo suo magistero, sicchè sembrava che sol poche anime rimanessero fedeli a Dio, in questo mondo tutto corrotto ed avviantesi a gran passi verso la finale dissoluzione.

Ma ecco che d'improvviso il soffio di Dio si spande sulla umanità e tesori di fede si mostrano ad un tratto agli occhi abbaglianti dei settatori delle tenebre. VOI, LUME DEL CIELO, Vi apprestate a celebrare la messa novella del Vostro Sacerdotal Giubileo e tutta la terra si commove al faustissimo evento! Principi e popoli, rettori di repubbliche e governanti assoluti, rappresentanti e magistrati di nazioni, di provincie, di città, tutti, tutti esultano per santa gioia, ed ai Vostri sacri piedi arrecano felicitazioni ed offerte, come già i Santi Re Magi fecero al Pargoletto Divin Salvatore. Invano ne fremono i seguaci di Satana: invano sfogano la loro bile con osceni insulti o con un riso rabbioso e convulso: troppo gigantesca, troppo splendida, troppo universale è questa dimostrazione, perchè si possa neppur tentare di sminuirne la suprema importanza; essa mostra aperto come pur là dove la violenza inceppa la libera azione della Chiesa, i cuori degli uomini sono col suo REGGITORE SUPREMO.

In questo concerto di letizia universale non possiam certo tacere noi, che combattemmo un giorno colle armi terrene in difesa dei diritti della Chiesa e militiamo oggi sotto il nobile stendardo della FEDELTA'. Però prostrandoci umilmente ai Vostri piedi, BEATISSIMO PADRE, noi vi deponiamo le più sincere congratulazioni ed i più fervidi augurii, tanto in nome nostro che in quello di tutti i nostri fratelli di ogni lingua e di ogni nazione. Voi degnatevi, BEATISSIMO PADRE, di accoglierli benignamente, ed accordare a noi e ad essi insieme alle nostre famiglie la Vostra Apostolica Benedizione.

Ai nostri carissimi Associati

Ecco ancora un anno trascorso, e noi sentiamo il dovere di ringraziare quei gentili che ci accompagnarono e ci sostennero fin quì con la lor simpatia, e col loro appoggio rendendoci men duro il difficile compito che ci siamo imposti; quello cioè di mantenere non interrotto quel filo, che lega ancora fra loro gli antichi campioni del soglio Pontificio.

Dieci sette anni di comuni dolori, di comuni preghiere, di comuni speranze, hanno cementato fra noi e loro in tal modo la uniformità di pensiero, che non è affatto necessario che esprimiamo quali siano gli augurii che noi facciam loro per l'anno prossimo a cominciare. Interroghino il loro cuore, veggano quale è il suo più ardente desiderio, e sian sicuri che desso è puranco il nostro. Che Dio lo adempia adunque, questo desiderio che è in cima ai pensieri di milioni e milioni di cuori i quali battono all'unisono, e sparga insieme sopra tutti i nostri fratelli, sui nostri amici, sui nostri associati, il tesoro delle sue più ample benedizioni.

In mezzo all'uggia di un tempo eccezionalmente piovoso, che da qualche mese ha reso il bel cielo d'Italia simile ad una cappa di piombo, il giorno natalizio del Redentore brillò all'improvviso di splendida luce e d'impareggiabile serenità; quasi volesse ricordarci come Cristo venne in terra a dissiparne tutte le tenebre che l'occupavano. Similmente, fra le tenebre morali che affliggono da tanti anni la misera Italia, brillò all'improvviso un raggio splendidissimo, quasi annunziatore di un prossimo cangiar di fortuna. Il commuoversi di tutto il mondo, cattolico ed *acattolico*, pel giubileo Sacerdotale del Sapientissimo Pontefice che regge la Chiesa di Gesù Cristo, lo slancio miracoloso col quale governanti e nazioni portano al suo piede omaggi ed offerte, felicitazioni e tributi, c'infonde la dolce speranza che il mondo sia per ritrarsi dai suoi lunghi erramenti, e Dio si disponga a far suonare l'ora delle sue misericordie. Aspettiamo, dunque, e speriamo!

In mezzo però alla letizia che c'infonde questo raggio di luce così felicemente spuntato, una cosa affligge il nostro cuore: il timore che quel *filo* il quale noi abbiamo voluto serbare intatto a prezzo dei più grandi sacrifici, possa spezzarsi proprio in questo momento in cui più c'interesserebbe di mantenerci in comunion di pensieri coi nostri fratelli, sparsi quà e là fin nelle più remote parti della terra. Nessuno, lo diciamo con orgoglio, nessuno dei nostri fedeli associati ci ha abbandonato, nella lunga *via crucis* che abbiamo percorsa finora; ma la morte inesorabile in diecisette anni ha fatto numerose brecce nelle loro fila, e ci ha tolto non pochi di coloro che, oltre all'appoggio morale, ci sostenevano ancora materialmente: se a questi vuoti non si supplisce altrimenti, sarà fatale necessità che la *Fedeltà* debba morire di *anemia* Vogliono i nostri fratelli vederci, dopo diecisette anni di lotta, ridotti al silenzio? — Il cuore ci dice di nò; ma siccome il cuore non basta, ove è quistione di mezzi materiali, si affatichino essi a procurarci fra le loro conoscenze nuovi amici ed abbonati, i quali rimpiazzino le perdite che il tempo ci ha inflitte. Pur troppo molti ancora dei nostri antichi compagni d'armi ignorano tuttora perfino l'esistenza del nostro giornaletto, del quale noi non potemmo dar loro notizia igno-

LA FEDELTÀ

GIORNALE SETTIMANALE

ANNO DECIMO SETTIMO

DELLA SERIE II.ª ANNO XI.º

PARTE MILITARE

1887

ROMA
Tipografia Guerra e Mirri

INDICE DELLE MATERIE
CONTENUTE IN QUESTO UNDECIMO VOLUME
DELLA SECONDA SERIE

INVENZIONI E SCOPERTE

VARIETÀ

BIOGRAFIE E NECROLOGIE

BIBLIOGRAFIA

rando la loro dimora; ma se ciascuno dei fedeli nostri associati volesse farsi apostolo per noi, siamo sicuri che gran parte di essi troverebbe uno o più amici disposti ad unirsi alla loro schiera, e questo ci renderebbe possibile, se non agevole, il proseguir nella nostra via.

Non vogliamo aggiungere altro, perchè il già detto ci sembra fin troppo. Rinnoviamo invece a tutti i nostri fratelli l'augurio delle più grandi prosperità, ed abbracciandoli tutti in ispirito, mandiam loro quel grido, che oggi erompe da ogni cuore cattolico:

VIVA LEONE XIII!

V. D. R.

NOTIZIE DEL VATICANO

Lunedì 26 il Santo Padre ha ricevuto in udienza solenne S. E. il Marchese Don Antonio de la Vega, inviato dalla regina reggente di Spagna a rappresentare S. M. nelle feste giubilari della Santità Sua e a donargli un magnifico fermaglio di brillanti, e una croce pettorale pure in brillanti.

Ha ricevuto pure in solenni distinte udienze S. E. il Duca D'Ursel inviato straordinario di S. M. il re de' Belgi, e S. A. S. il Duca d'Arenberg, col suo fratello principe Prospero che umiliarono cospicui doni. Il re d'Olanda, ed il Gran Duca di Baden, hanno mandati inviati straordinarii, che sono stati ricevuti dal S. Padre, per le felicitazioni de' loro sovrani. – Il Corpo diplomatico presso la S. Sede ha presentato gli omaggi pel nuovo anno e pel fausto Giubileo Sacerdotale. Il Sacro Collegio degli Emi Cardinali nel presentare i propri omaggi ha umiliata una medaglia d'oro di grande dimensione a perpetuare la memoria del fausto avvenimento.

S. E. il Duca di Norfolk ha presentato un magnifico boccale d'oro con piatto, da servire nella S. Messa, dono di S. M. la regina d'Inghilterra.

Nell'udienza accordata agli ufficiali dell'Esercito Pontificio, fra i doni che S. E. il Sig. Generale barone Kanzler umiliò ai piedi del Trono, vi fu pur quello del Sig. Michele Barzotti antico zuavo, ora direttore della Stamperia di S. Paolino in Lucca, consistente in un libro di Epigrafi enumeranti le glorie del Papato, collo stemma Pontificio nel frontespizio, formato con tutti fregi tipografici; lavoro di meravigliosa pazienza e difficoltà. In questa circostanza teniamo a render noto che S. A. I. R. il duca D. Alfonso di Borbone, Arciduca d'Austria, antico uffiziale dei Zuavi ha contribuito largamente per il dono offerto a Sua Santità dai militari Pontifici.

Il Santo Padre celebrerà la Sua Messa Giubilare nella Basilica Vaticana Domenica 1° Gennaio 1888 alle ore 9 antimeridiane.

Per disposizione dell'Emo Cardinale Vicario la sera dell'ultimo dell'anno volgente tutte le campane delle Chiese di Roma dall'*una* alle *due* di *notte* e nella mattina del giorno seguente dalle *nove* alle *dieci* suoneranno a festa; ed in tutte le Chiese aperte al pubblico nell'ora stessa che Sua Santità, nel 50° anniversario, rinnoverà la prima Sua Messa, si applichi per la conservazione e felicità di lui il divin Sacrificio e quindi cantato il *Te Deum* s'impartisca la benedizione con il Venerabile. È conceduta la indulgenza plenaria ai presenti purchè nello stesso giorno si accostino ai SSmi Sacramenti.

Celebrandosi solennemente dal Santo Padre LEONE XIII *nel giorno 1 Gennaio 1888 il cinquantesimo anniversario della sua prima Messa, sono pregati tutti gli abitanti di Roma di fare una splendida illuminazione delle loro case in segno di sincera esultanza e a pubblica dimostrazione di fede.*

Rivista Politica

— Si vanno calmando un po' le apprensioni nate per il concentramento delle truppe russe alla frontiera dell'Austria, ma il pericolo non è passato.

La Russia non cessa i suoi armamenti. Oltre le truppe mandate in Gallizia, e Bucovina, negli arsenali Obuchon e Sestrovezky di Pietroburgo, migliaia e migliaia di operai lavorano giorno e notte a preparare fucili e cannoni.

L'Austria dalla sua parte non istà inerte. Il generale di Bylanct—Rheidt, ministro della guerra, ha convocato in conferenza a Vienna tutti gli alti funzionari del suo ministero. In essa sono stati fissati minutamente tutti i provvedimenti che si dovranno prendere. Si prepara la formazione di una nuova divisione di cavalleria che avrà sede a Chemylz, e sei reggimenti della guarnigione di Vienna si terranno pronti a partire per la Galizia. Il Ministro della difesa nazionale in Ungheria ha diretto poi a tutte le autorità militari una circolare, ordinando loro di eseguire il censimento dei quadrupedi e carri da trasporto.

Ed anche la Germania va apparecchiando armi ed armati. Nel timore di essere simultaneamente attaccata da due forti eserciti (il russo ed il francese), pensa che la sua sicurezza dipende dalle sue forze, e progetta l'aumento della *Landvehr* e della *Landsturm*.

È un fremito dovunque di odii, di nemicizia. Il mondo civile è omai un vulcano. E si grida che i vincoli della fratellanza legano popolo a popolo, nazione a nazione?

Gravissime notizie sono giunte dall'Africa. Due colonne, partite dal centro dell'Abissinia, si dirigono verso l'Hamaseu. La prima segue la strada Antalò-Makalè Adigrat. Di essa si hanno notizie esatte. Essa è comandata da Ras Micael, ed è rinforzata da tutta la cavalleria Galla. La seconda, su cui si hanno notizie più incerte, attraversa i monti Sarmieu e si dirige verso Adua. È comandata dal figlio del Negus.

La prima colonna si troverebbe ora ad Adigrat, la seconda ad Adua.

L'esercito del Goggiam è rimasto all'Ovest per far fronte ai Sudanesi.

Il generale di San Marzano ha preso tutte le misure necessarie, e si attendono gli avvenimenti con perfetta calma.

Al signor Portal, uno della missione inglese ritornata or ora senza nulla aver ottenuto, il Negus ha detto: mi considererei il più infimo degli uomini se non schiacciassi questi italiani. — Dal detto al fatto corre un bel tratto, è vero; ma se per poco si ponga mente al numero considerevole degli abissini, al loro ben noto valore e coraggio, alla perfetta conoscenza che hanno di que' luoghi, un vago sgomento ne agita tutte le fibre del cuore. Il cannone tuonerà quanto prima. Deh! che la sua voce terribile sia accompagnata dal sacrifizio di pochissime vite!

---

†

Il giorno 18 corrente cessava di vivere a Strasburgo, ove erasi recato per assoggettarsi a speciale cura, Monsignor Meinrado Suter, Prelato Domestico di Sua Santità, Cappellano della Guardia Svizzera Pontificia. Entrato al servizio nel 1865 prestò con costante zelo il suo ministero fino al mese di Giugno u. s. in cui venne sopraffatto da grave e doloroso morbo che egli sopportò colla più edificante rassegnazione. Il suo cuore veramente sacerdotale, la distinzione del suo spirito e le sue belle maniere lo facevano amare ed apprezzare da chiunque lo avvicinava.

Una prece pel riposo della sua anima!

LUIGI PALOMBI *Redattore Responsabile.*

TIPOGRAFIA GUERRA E MIRRI
Via dei Carbonari N. 12 presso Colonna Traiana